

# PAIDEIA

*rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria*

FONDATA DA  
V. PISANI e G. SCARPAT

Estratto da  
«Paideia» LXXIV - 2019  
PARS PRIOR (I/II)



BIBLIOTECA MALATESTIANA



EDITRICE STILGRAF  
CESENA



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

L'EPIGRAMMA AUTOCELEBRATIVO  
DI TURCIO RUFIO APRONIANO ASTERIO, COS. 494 D.C.  
UN SAGGIO DI COMMENTO

Abstract

*A historical and literary commentary on the verse-subscription of Turcius Rufius Apronianus Asterius, consul 494 CE, in the "Vergilius Mediceus", Florence, ms. Laur. 39,1, f. 8r.*

*Keywords: Turcius Rufius Apronianus Asterius; subscriptions in Latin codices; culture and literature in Ostrogothic Italy; late Latin epigrams.*

La celebre *scriptio* prosimetrica di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C.<sup>1</sup>, apposta in calce alle *Bucoliche* nel f. 8r del codice Laur. 39,1 (M, V sec. ex.) da una mano coeva a quelle dei *librarii* che vi copiarono in elegante capitale rustica le opere di Virgilio<sup>2</sup>, è stata ripe-

<sup>1</sup> PLRE II, pp. 173-174, Asterius 11; altre schede prosopografiche in J. SUNDWALL, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919 (= New York 1975), pp. 94-95; C. LEONARDI, *Aproniano Asterio, Flavio Turcio Rufio*, DBI, III, Roma 1961, pp. 648-650; A. CHASTAGNOL, *Le sénat romain sous le regne d'Odoacre. Recherches sur l'Épigraphie du Colisée au V<sup>e</sup> siècle*, Bonn 1966, p. 82; M. GEYMONAT, *Aproniano, Enciclopedia virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 242-243. Meno certa oggi l'identificazione del nostro personaggio con il *Rufius Turcius Apronianus v(ir) c(larissimus) et inl(ustris)* (CIL VI 32203 + 32200) cui è riservato un posto a sedere nell'Anfiteatro Flavio sullo scorcio del V secolo; l'iscrizione, in cui manca l'elemento onomastico *Asterius*, potrebbe riferirsi all'Aproniano *vir inlustris* (PLRE II, p. 124, Apronianus 1) destinatario di Ennod. *epist.* 4,35 = 173 V. e, come *comes rei privatae* di Teoderico, di Cassiod. *var.* 3,53, a. 507/511: cfr. Silvia ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse, con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo, Roma 2004, pp. 341-342, inscr. 17. 32 E, e pp. 464-465, nr. 29.

<sup>2</sup> Il primo a offrire una trascrizione, ancorché imprecisa, della *scriptio* fu E. NORIS, *Cenotaphia Pisana Caii et Lucii Caesarum dissertationibus illustrata*, Venetiis 1681, pp. 430-447. Edizioni del testo completo o del solo epigramma (l'elenco è selettivo): A. F. GORI, *Inscriptiones antiquae Graecae et Romanae in Etruriae urbibus [...] exstantes*, II, Florentiae 1734, pp. 452-454 (facsimile a p. 452), da cui A.L. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum [...] hactenus praetermissarum*, II, Mediolani 1740, p. DCLXII (facsimile); P. BURMAN JR., *Anthologia veterum latinorum epigrammatum et poematum [...] in VI libros digesta*, I, Amstelaedami 1769, nr. II 187, pp. 371-372; H. MEYER, *Anthologia veterum latinorum epigrammatum et poematum*, I, Lipsiae 1835, nr. 281, pp. 110-111 e *Annotationes* pp. 117-118; A. RIESE, *Anthologia Latina*

tutamente studiata sia nella sua concretezza documentaria – e dunque sul piano codicologico, paleografico e filologico, non senza un lungo dibattito sulla questione dell'originalità e dell'eventuale autografia – *per se* o in seno alle indagini sul venerando manoscritto<sup>3</sup>; sia come testimonianza di carattere storico e socio-culturale sulle pratiche intellettuali dell'*élite* tardoromana e sul ruolo che essa ebbe nella cura e nella trasmissione dei testi letterari alla fine dell'antichità attraverso la prassi dei codici emendati e sottoscritti<sup>4</sup>; sia, infine, come documento storico e prosopografico relativo alla personalità, all'ideologia, alla carriera pubblica e alle ambizioni culturali di un *illustris* di età teodoriana che, dopo aver emendato Virgilio nell'anno stesso del suo consolato, procurò (lo

*sive poesis Latinae supplementum*, Pars prior: *Carmina in codicibus scripta*, I, Lipsiae 1869, nr. 3, pp. 11-12; E. BAEHRENS, *Poetae Latini Minores*, V, Lipsiae 1883, nr. 52, pp. 110-111; A. RIESE, *Anthologia Latina*, I, Lipsiae 1894<sup>2</sup>, nr. 3, pp. 18-19; G.B. PIGHI, *Lyra Romana. Lyricorum carminum Latinorum reliquiae*, Comi 1946, nr. VIII.2.9, pp. 123-125.

<sup>3</sup> N. HEINSIUS, *Dissertatio de codice Mediceo Virgilii, et Turcio Rufio Asterio codicis illius emendatore*, ed. postuma di P. Burman jr. in P. BURMAN SR.-P. BURMAN JR., *P. Virgilii Maronis Opera [...]*, I, Amstelredami 1746, pp. XXXVI-XLI (con facsimile della *subscriptio* in tavola fuori testo); D. SESTINI, *Dissertazione intorno al Virgilio di Aproniano [...]*, Firenze 1772, in part. pp. 8-11; A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum bibliothecae Laurentianae*, II, Florentiae 1775, cc. 291-299 (facsimile alle cc. 291-292); Chr. G. HEINE, *P. Virgilii Maronis Opera [...]*, I, *Bucolica et Georgica*, Lipsiae 1788<sup>2</sup>, in part. pp. XLI-XLIV; O. RIBBECK, *Prolegomena critica ad P. Vergili Maronis opera maiora*, Lipsiae 1866, pp. 222-224 (facsimile a p. 222); M. HOFMANN, *Der Codex Mediceus Pl. XXXIX n. 1 des Vergilius*, Berlin 1889, in part. pp. XIV-XVI; R. SABBADINI, *P. Vergili Maronis Opera*, I, *Bucolica et Georgica*, Romae 1930, pp. 24-25; E. ROSTAGNO, *Il Codice Mediceo di Virgilio*, Roma 1931 (saggio allegato all'edizione fotografica citata a n. 7), in part. pp. 7-9; R. SEIDER, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Vergilhandschriften*, in H. GÖRGEMANN-S. E.A. SCHMIDT (Hgg.), *Studien zum antiken Epos*, Meisenheim am Glan 1976, pp. 129-172, in part. 142-144; A. PRATESI, *Sulla datazione del Virgilio Mediceo*, «RAL» 1, 1946, pp. 396-411 (= ID., *Frustula palaeographica*, Firenze 1992, pp. 153-164, da cui si cita); ID., *Nuove divagazioni per uno studio della scrittura capitale. I codices Vergiliani antiquiores*, «Scrittura e civiltà» 9, 1985, pp. 5-33 (= ID., *Frustula*, cit., pp. 191-219, da cui si cita); Giulia AMMANNATI, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, «MD» 58, 2007, pp. 227-239.

<sup>4</sup> I repertori di riferimento rimangono il classico (e ancora intramontato) O. JAHN, *Über die Subscriptionen in den Handschriften römischen Classiker*, «Berichte über die Verhandlungen der königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig», philol.-hist. Cl., 3, 1851, pp. 327-372, e J.E.G. ZETZEL, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York 1981, pp. 211-231 e 288-291: la sottoscrizione di Asterio vi compare rispettivamente come nr. 12, pp. 348-351 Jahn e nr. 10, pp. 217-218 Zetzel. Tra gli studi successivi vd. in particolare O. PECERE, *Esemplari con subscriptiones e tradizione dei testi latini. L'Apuleio Laur. 68,2* in C. QUESTA-R. RAFFAELLI (edd.), *Il libro e il testo*, Urbino 1984, pp. 111-137 (= O. PECERE-A. STRAMAGLIA, *Studi apuleiani*, Casinò 2003, pp. 5-35, da cui si cita); O. PECERE, *Antichità tarda e trasmissione dei testi. Qualche riflessione*, in ID. (a c. di), *Itinerari dei testi antichi*, Roma 1991, pp. 5-83; AL. CAMERON, *Basiliius, Mavortius, Asterius*, in I. ŠEVČENKO-I. HUTTER (ed.), *AETOS. Studies in Honour of C. Mango Presented to Him on April 14, 1998*, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 28-39; ID., *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011, *passim*.

sappiamo da un altro suo epigramma) un'edizione del *Carmen paschale* di Sedulio dedicandola a un alto ecclesiastico che a lungo si è ritenuto essere papa Gelasio I<sup>5</sup>.

Minore attenzione è stata invece tributata alla dimensione letteraria della *subscriptio*, la cui seconda parte, costituita da un epigramma di otto distici elegiaci, rientra in una tradizione di paratesti poetici – che possiamo definire *carmina libraria* – risalente in ambito latino almeno all'età neoterica, ma che le vicende della trasmissione testuale ci restituiscono in misura significativa solo a partire dal IV sec. d.C.<sup>6</sup>. Poiché gli altri aspetti di questo *parvum monumentum* tardoantico risultano sostanzialmente ben chiariti, e almeno per ora il dibattito sull'originalità appare attestato a favore dell'autografia, non sembra inutile sottoporre il testo, che viene riproposto qui di seguito, alla lente di un commento lemma-tico, preceduto da qualche appunto di carattere generale<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> L'epigramma (AL 491 R.<sup>2</sup>), accompagnato da una didascalia in prosa, si conserva in una parte della tradizione manoscritta di Sedulio: cfr. JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, p. 350; I. HUEMER, *De Sedulii poetae vita et scriptis commentatio*, Vindobonae 1878, pp. 31-36; ID., *Sedulii Opera omnia*, CSEL 10, Vindobonae 1885 (= Wien 2007) pp. VII e 307; C.P.E. SPRINGER, *The Gospel as Epic in Late Antiquity. The Paschale Carmen of Sedulius*, Leiden-New-York-København-Köln 1988, pp. 25-26; ID., *The Manuscripts of Sedulius: A Provisional List*, Philadelphia 1995, pp. 17-18; R. MANCHÓN GÓMEZ, *El Carmen Paschale de Sedulio y los poemas de Asterio, Belisario y Liberio* (CPL 1450-2), in M.C. DÍAZ Y DÍAZ-J.M. DÍAZ DE BUSTAMANTE (edd.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, pp. 1103-1104.

<sup>6</sup> Una parziale raccolta in PIGHI, *Lyra Romana*, cit. n. 2, pp. 119-127, sotto il titolo di «Inscriptiones librorum»; per una definizione e una panoramica dei *carmina libraria* tardoantichi mi sia consentito rinviare al mio articolo *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*, in L. CRISTANTE-V. VERONESI (edd.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e alto-medievale VI*, Trieste 2016, pp. 189-235; pp. 202-213. Degli aspetti letterari della sottoscrizione di Asterio mi sono già occupato in precedenza: *La misura epigrammatica nella tarda latinità*, in A.M. MORELLI (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006*, II, Cassino 2008, pp. 397-494; pp. 456-460; *Appunti per una critica (inter)testuale della poesia latina*, in L. ZURLI-P. MASTANDREA (edd.), *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del Convegno internazionale, Perugia, 13-15 settembre 2007*, Roma 2009, pp. 73-105; pp. 101-105.

<sup>7</sup> Del venerando manoscritto (CLA 3.296: Laur. 39.1 + Vat. lat. 3225 f. 76) esiste un'ottima edizione fototipica, *Vergili Medicei simillimum publice phototypice impressum. Codex Laurentianus Mediceus. Ripr. facs. del Codex Laurentianus Mediceus, Plut. 39., 1 della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Romae 1931, oggi resa meno indispensabile dalla riproduzione digitale del codice nella *Teca digitale* della Biblioteca Medicea Laurenziana, <http://mss.bmlonline.it>. Per comodità del lettore accludiamo al testo [fig. 1] l'apografo della *subscriptio* di Asterio eseguito da P. F. FOGGINI, *P. Vergili Maronis codex antiquissimus a Rufio Turcio Aproniano v. c. distinctus et emendatus, [...], bono publico typis descriptus [...]*, Florentiae 1741, p. 13 (faccsimile del f. 8r di M, fonte: [GoogleBooks](https://books.google.com), <https://books.google.com>) e [fig. 2] la riproduzione fotografica pubblicata nel sito *Earlier Latin Manuscripts*, <https://elmss.nuigalway.ie> (edizione online aggiornata dei *Codices Latini Antiquiores* di E. A. Lowe realizzata presso la National University of Ireland Galway); l'immagine è all'indirizzo <https://elmss.nuigalway.ie/img/catalogue/full/3/603.jpg>.

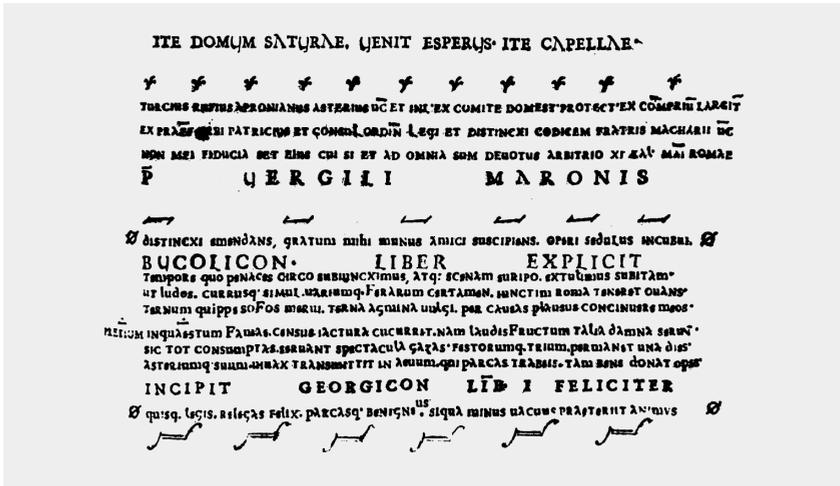


Fig. 1: *subscriptio* di Aproniano Asterio, facsimile di P.F. Foggini, 1741 (da *GoogleBooks*, <https://books.google.com>).

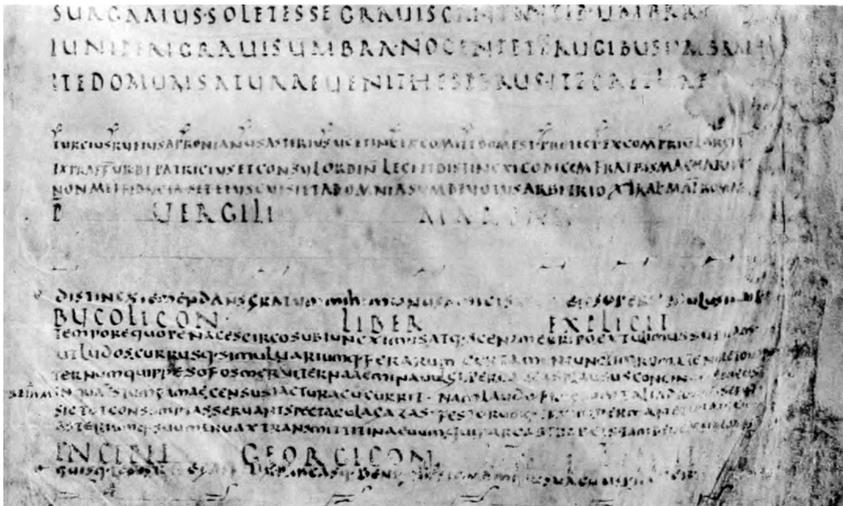


Fig. 2: ms. Laur. 39,1, f. 8r, particolare della *subscriptio* (da *Earlier Latin Manuscripts*, <https://elmss.nuigalway.ie>).

- a) Turcius Rufus Apronianus Asterius, v(ir) c(larissimus) et in(l)ustris, ex comite domest(icorum) protect(orum), ex com(ite) priv(atarum) largit(ionum), ex praefecto Urbi, patricius et consul ordin(arius), legi et distincxi codicem fratris Macharii v(iri) c(larissimi), non mei fiducia set eius, cui si<c> et ad omnia sum devotus, arbitrio. XI kal(endas) Mai(as) Romae.

- b)  $\Theta$  Distinxi emendans: gratum mihi munus amici  
 suscipiens operi sedulus incubui,  $\Theta$   
 tempore quo penaces circo subiuncimus atq(ue)  
 scenam euripo extulimus subitam,  
 ut ludos currusq(ue) simul variumq(ue) ferarum 5  
 certamen iunctim Roma teneret ovans.  
 Ternum quippe sofos merui, terna agmina vulgi  
 per caveas plausus concinuere meos.  
 In quaestum [→ pretium] famae census iactura cucurrit,  
 nam laudis fructum talia damna serunt. 10  
 Sic tot consumptas servant spectacula gazas  
 festorumq(ue) trium permanet una dies  
 Asteriumq(ue) suum vivax transmittit in aevum,  
 qui parcas trabeis tam bene donat opes.  
 $\Theta$  Quisq(ue) legis, relegas felix parcasq(ue) benigne [→ -us], 15  
 siqua minus vacuus praeteriit animus.  $\Theta$

partes a) et b) diversis manibus exaratae videntur, quarum unam, i.e. Asterii,  $M^1$  nuncupamus, alteram  $M^2$

a) codicem fratris Macharii  $M^1$ : <contra> c. f. M. Zetzel Cameron | cui si <c> et Horkel, Ammannati: cui si et  $M^1$  cuius Reinesius cui scilicet Oudendorp cui si <placet> Sabbadini cui sicut Zetzel

b) singula disticha singulis lineis scripta sunt; ad vv. 1-2 et 15-16 notam  $\Theta$  utroque margine appictam add.  $M^1$  | 4 euripo  $M^2$ : <cum> e. con. Meyer <de> e. Baebruns <in> e. Reeve | 9 quaestum  $M^2$ : corr. pretium in sinistro margine  $M^1$  | 10 serunt  $M^2$ : ferunt Meyer | 14 parcas  $M^2$ : partas Noris, Heinsius, edd. plerique | benigne  $M^2$ : corr. (benign)us supra lineam  $M^1$

Per quanto concerne l'aspetto testuale, il principale argomento invocato per sostenere che la *subscriptio* di  $M$  non sia l'originale ma un suo apografo, è la presenza di alcuni supposti errori giudicati impensabili per Asterio, che non li avrebbe né commessi né, nel caso, lasciati incorretti: si tratta del segmento *cui si et ad omnia* nella sottoscrizione in prosa, variamente sottoposto a emendazione, e delle lezioni *serunt* (per *ferunt*) al v. 10 e soprattutto *parcas* (per *partas*, scil. *opes*) al v. 14 dell'epigramma<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> *Parcas* è corretto in *partas* fin da subito, già nel testo (peraltro difettoso) di NORIS, *Cenotaphia*, cit. n. 2, p. 445, trovando avallo in MURATORI, *Novus thesaurus*, cit. n. 2, p. DCLXII: «Norisius legit PARTAS. Gorius PARCAS. Primum Asterius scripserit. Postremum Librarius incautus obtrusisse videtur»; spetta a quest'ultimo, spinto anche dalle lezioni erronée dei predecessori, l'aver formulato per primo dubbi sull'autenticità della *subscriptio* («Quare [...] iusta suspicio oboriatur necesse est, non eam Epigraphen processisse ex ipius Turcii Asterii Exconsulis calamo manuve [...], quum posterior aliquis Librarius ad describendos Vergilii libros adhibitus, in exemplum suum rettulisse potuerit Epigraphen et Versus ab eodem Asterio profectos, uti ab aliis factum fuit»); l'autografia venne poi negata, tra gli altri, da HEINE, *P. Vergilii Maronis*

Nel contempo, gli stessi sostenitori dell'apografia hanno riconosciuto che le correzioni apposte all'epigramma dalla mano che ha vergato la sottoscrizione in prosa (la sostituzione di *quaestum* con *pretium* a v. 9 e il ritocco di *benigne* in *benignus* a v. 15) hanno buone probabilità di essere varianti redazionali dovute allo stesso Asterio<sup>9</sup>. Per conciliare i due fatti se ne dovrebbe concludere che **M** non sia la sede originale della *subscriptio*, bensì un manoscritto grosso modo coevo in cui essa sia stata trascritta da qualcuno che aveva sotto gli occhi il codice di Asterio, e che la riproducesse con pedissequa fedeltà – correzioni marginali comprese –<sup>10</sup>, non senza però commettere alcune sviste. In realtà, gli errori che s'è creduto di ravvisare nel testo dell'epigramma sono lezioni del tutto accettabili, e l'unica menda effettivamente riscontrabile, nel segmento *cui si et ad omnia* della sottoscrizione in prosa, si riduce a un modesto *lapsus* grafonetico (*si* per *sic*) che può ben essere sfuggito alla penna e all'attenzione dello stesso Asterio, tanto più se concentrato nello sforzo di vergare con cura una scrittura capitale di modulo così ridotto<sup>11</sup>. Il fatto che la grafia della *sub-*

*Opera*, cit. n. 3, p. XLIII; J. HORTEL, *Analecta Horatiana*, Berolini 1852, pp. 11-12; JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, pp. 349-350; RIBBECK, *Prolegomena*, cit. n. 3, p. 223; in tempi più recenti: ZETZEL, *Latin*, cit. n. 4, p. 218; PECERE, *Esemplari*, cit. n. 4, p. 29; ID., *Antichità*, cit. n. 4, pp. 65-66; CAMERON, *Basilius*, cit. n. 4, pp. 34-37.

<sup>9</sup> A v. 9 la variante d'autore fu diagnosticata già da HEINSIUS, *Dissertatio*, cit. n. 3, p. XXXVII: «Versu nono, pro *in quaestum* margini adscriptum erat *pretium*, quae diversa scriptura toū *quaestus* Asterium auctorem videtur habuisse, ambiguum quid praeferrī oporteret. Ego tamen *quaestum pretio* hic praetulerim. Videtur autem imitatus ista Symmachi lib. I. Epist. 14. *Cucurrit quaestus vester in meum commodum*».

<sup>10</sup> Così ad es. CAMERON, *Basilius*, cit. n. 4, pp. 35-36: «There are also three marginal corrections to the poem, identified by Ribbeck as further pointers to subsequent insertion. The first two [*i.e. ad vv. 9, 15*] are surely author corrections, afterthoughts added by the consul himself to his completed text. [...] Both corrections, though no longer visible, are apparently in the same hand as the text of the poem, and while this is consistent with the hand being Asterius's, it can be explained just as well by the hypothesis that the copyist copied his exemplar exactly, preserving Asterius's marginal corrections as variants instead of simply substituting them for the author's first thoughts». L'ipotesi era già stata contemplata ed esclusa da ROSTAGNO, *Il Codice mediceo*, cit. n. 3, p. 37 n. 7: «Negandone l'autografia si giungerebbe alla singolare conseguenza che il copiatore ignoto di tale sottoscrizione l'avrebbe trascritta e riprodotta così materialmente, da non introdurre nel testo le correzioni di Aproniano nell'originale segnate [...]: insomma, avrebbe riportato l'indicazione delle volute correzioni, ma non le avrebbe eseguite. Il che si riconoscerà aver poco o punto di verosimiglianza».

<sup>11</sup> AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, p. 230: «È senz'altro possibile che durante il processo di scrittura Asterio abbia inavvertitamente saltato una lettera, tanto più nell'atto di vergare una scrittura come la capitale, di lenta esecuzione (e forse anche per l'evanescenza fonetica della *c*, la cui pronuncia andava via via attenuandosi). Anche a un'eventuale rilettura, poi, l'occhio di chi conosce già il testo scritto può non accorgersi dell'errore commesso, dissimulato ancor più in questo caso dalla *scriptio continua*».

*scriptio* in prosa e della variante *pretium* in margine al v. 9 sia la stessa delle correzioni presenti in tutto il resto del manoscritto (quelle, s'intende, non ulteriormente ritoccate dai copisti), e che il doppio  $\Theta$  apposto al primo e all'ultimo distico dell'epigramma compaia anche in seguito per segnalare l'espunzione di versi virgiliani erroneamente ripetuti, indica che la mano che emendò il codice è la medesima che lo sottoscrisse, e la conclusione più ovvia e insieme più economica è che sia quella di Asterio<sup>12</sup>. Qualche dubbio può riguardare la mano che ha vergato in onciale il testo dell'epigramma, forse diversa da quella della *subscriptio* in prosa: in questo caso si dovrà pensare che Asterio, dopo aver personalmente apposto la sottoscrizione principale, affidasse a un *librarius* l'aggiunta dell'appendice poetica, avendo cura che essa risultasse anche stilisticamente distinguibile e riservandosi poi di "autografarla" con alcune correzioni di suo pugno, cioè con le varianti ai vv. 9 e 15 e il doppio  $\Theta$  in margine al primo e all'ultimo distico<sup>13</sup>.

Se dunque, come pare, la sottoscrizione è almeno parzialmente autografa, si tratta dell'unico testo latino di carattere letterario pervenutoci dall'antichità in forma originale, ed è nel contempo un'eloquente testimonianza del gusto bibliofilo di questa *élite* senatoria di fine V sec. Essa appare infatti il risultato di uno studio al tempo stesso testuale e grafico, che ha commisurato la forma e la *mise en page* del piccolo prosimetro con lo spazio disponibile nell'area del paratesto sotto la fine delle *Bucoliche* al f. 8r<sup>14</sup>: area individuata da quattro linee parallele di tratti ornamentali (di cui la terza è stato poi erasa), fra le quali sono collocate, con ampio stacco tra l'una e l'altra, le tre righe del titolo: *P. VERGILI MARONIS | BUCOLICON LIBER EXPLICIT | INCIPIT GEORGICON LIB. I FELICITER*. Con notevole attenzione per l'estetica della pagina, la sottoscrizione in prosa è inserita su tre righe in una minuta grafia capitale nella fascia libera tra il primo fregio e il segmento *P. VERGILI MARONIS*, mentre l'epigramma è collocato assai più in basso, al di sotto del secondo fregio, il quale funge così da separatore tra le due parti. I 16 versi sono vergati in una minuta grafia onciale su otto righe (una per ogni distico elegiaco) così che la prima (vv. 1-2) corre subito al di sopra del segmento *BUCOLICON LIBER EXPLICIT*, l'ultima (vv. 15-16) al di sotto del segmento *INCIPIT GEORGICON LIB. I FELICITER* rima-

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 228 n. 1 e 231-234.

<sup>13</sup> PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 158.

<sup>14</sup> Cfr. AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, pp. 230-231.

nendo compresa entro il quarto fregio, e le sei righe centrali (vv. 3-14) occupano l'ampia fascia intermedia tra i due titoli, liberata cancellando per rasatura il terzo fregio che vi correva in mezzo. Questa disposizione non soltanto mira a un armonioso rapporto tra il duplice *additamentum* di Asterio e gli elementi della titolatura, con il gradevole gioco di caratteri grandi e piccoli e di "pieni" e "vuoti" che ne risulta, ma fa altresì risaltare tanto la struttura complessiva della *subscriptio*, le cui due parti appaiono ben separate e graficamente distinte dalla collocazione e dal tipo di scrittura, quanto quella dell'epigramma, con la "cornice" dei due distici esterni (vv. 1-2 e 15-16), in cui Asterio parla di sé come *emendator* del codice, e l'ampio *excursus* centrale (vv. 3-14), in cui parla come *editor* dei propri *ludi* consolari.

La forma prosimetrica di questa *subscriptio* non ha precedenti in latino, anche se è verisimile che non si tratti né di un'invenzione di Asterio né di un *unicum*. In mancanza di altri precisi paralleli, la tipologia testuale più affine è quella delle iscrizioni versificate in cui il *carmen* funge da complemento a un più formale *titulus* in prosa; lo stile dell'ultimo distico, con l'apostrofe *Quisque legis* al lettore generico per invitarlo alla rilettura (*relegasque felix*) e alla benevolenza (*parcasque benigne/us*), rafforza l'impressione che Asterio abbia voluto conferire alla sua *subscriptio* un certo *color* epigrafico.

Nonostante la versificazione non impeccabile, l'architettura dell'epigramma appare studiata con cura. La funzione "soscritzionale" vera e propria è assolta dal distico iniziale, ove si dichiarano l'avvenuta operazione di *distinctio* ed *emendatio* e l'impegno con cui è stata svolta (1-2), e dal distico conclusivo, che rivolge al lettore l'augurio di prammatica e la preghiera di indulgenza per gli errori eventualmente sfuggiti all'attenzione (15-16). All'interno di questa cornice, l'*excursus* autocelebrativo, che si dipana per ben dodici versi, è a sua volta bipartito in tre distici di "narrazione" (3-8) e tre di "commento" (9-14). Lo spunto della digressione è la concomitanza, espressa dal nesso relativo-temporale *tempore quo*, del lavoro di *emendatio* con l'allestimento dei *ludi* consolari che hanno visto Asterio intento a predisporre il Circo Massimo per un triplice spettacolo degno del plauso di Roma (3-6): spettacolo che il pubblico ha effettivamente premiato con una triplice ovazione (7-8). Ai sei versi occupati da questa narrazione ne seguono altrettanti dedicati a una riflessione sugli ingenti costi dell'evergetismo, che hanno sì intaccato il patrimonio dell'organizzatore dei *ludi*, ma offrendogli il compenso di una imperitura rinomanza (9-14). Il riferimento all'animo *minus vacuus* di Asterio di-

viso tra l'impegno dell'*editio* circense e l'*emendatio* di Virgilio fa da nesso logico tra la lunga digressione e il distico finale, che torna circolarmente al *topic* della sottoscrizione (15-16).

Misurato in numero di versi, l'impianto del carme è dunque 2-12-2 e precisamente 2-6-6-2, data la divisione dell'*excursus* in narrazione e commento, e ancor più precisamente 2-4-2-2-4-2, se si guarda alla sua struttura sintattica e a quella discorsiva, scandita dai nessi logico-grammaticali dei vv. 3 *tempore quo*, 7 *quippe*, 10 *nam*, 11 *sic*. La netta bipartizione dell'*excursus* è leggermente attenuata sul piano fonico dalle assonanze "verticali" tra le vocali in arsi in finale di verso che determinano una sequenza timbrica 2-4-4-4-2.

	Distinxi emendans: gratum mihi munus <i>amIci</i>	-I-	] sottoscrizione	TEMA PRINCIPALE
	suscipiens operi sedulus <i>incubul</i> ,	-I		
	<i>tempore quo</i> penaces circo subiuncimus <i>Atque</i>	A-	] allestimento e successo dei ludi consolari	NARRAZIONE
	scenam euripo extulimus <i>subitAm</i> ,	-A		
5	ut ludos currusque simul variumque <i>ferArum</i>	-A-		
	certamen iunctim Roma teneret <i>ovAns</i> .	-A		
	Ternum <i>quippe</i> sofos merui, terna agmina <i>vUlgi</i>	U-	] EXCURSUS	
	per caveas plausus concinere <i>meOs</i> .	-O		
	In quaestum famae census iactura <i>cucUrrit</i> ,	-U-	] ingenti oneri sostenuti e gloria consequitane	COMMENTO
10	<i>nam</i> laudis fructum talia damna <i>serUnt</i> .	-U		
	<i>Sic</i> tot consumptas servant spectacula <i>gAzas</i>	A-		
	festorumque trium permanet una <i>diEs</i>	-E		
	Asteriumque suum vivax transmittit in <i>AEvum</i> ,	AE-	] sottoscrizione	TEMA PRINCIPALE
	qui parcas trabeis tam bene donat <i>opEs</i> .	-E		
15	Quisque legis, relegas felix parcasque <i>benIgne</i>	-I-		
	siqua minus vacuus praeteriit <i>animUs</i> .	-U		

Il fatto che al termine di una scrittura così meditata Asterio abbia voluto palesare la propria insoddisfazione aggiungendo all'epigramma alcuni visibili segni di ripensamento, è forse l'elemento più interessante di questa *subscriptio* per molti aspetti eccezionale. Delle tre correzioni, la più enigmatica è l'apposizione del doppio  $\theta$  ai margini dei due distici estremi, che, stante il significato del segno diacritico nella tradizione latina e l'uso che ne viene fatto in questo stesso codice, dovrebbe indicare l'espunzione dei vv. 1-2 e 15-16<sup>15</sup>. Data l'apparente assurdità dell'intervento, si sono tentate interpretazioni meno drastiche. Secondo O. Ribbeck, i segni di correzione indicherebbero lo spostamento dei vv. 15-16

<sup>15</sup> Su  $\theta$  come segno diacritico di espunzione vd. le testimonianze letterarie raccolte da MONDIN, *Appunti*, cit. n. 6, pp. 103-104 n. 44; il solo altro esempio concreto di questo uso del *theta* si ha nei margini degli *Inni* di Sinesio nel ms. Monac. gr. 87, XVI sec.: cfr. I. BALDI, *Gli Inni di Sinesio di Cirene. Vicende testuali di un corpus tardoantico*, Berlin-Boston 2012, pp. 18-24.

in testa all'epigramma, prima dei vv. 1-2<sup>16</sup>; Riese accoglie il suggerimento, ma ritiene che i vv. 15-16 vadano collocati dopo i vv. 1-2 e riordina il testo di conseguenza, seguito in ciò da Baehrens e Sabbadini<sup>17</sup>. Le ragioni per dubitare della bontà di queste soluzioni sono più di una, a partire dal fatto che nel formulario epigrafico *Quisque legis* è un modulo prevalentemente conclusivo, non incipitario<sup>18</sup>; soprattutto, è alquanto improbabile, data la calcolata struttura circolare dell'epigramma, che Asterio abbia pensato di collocare i vv. 1-2 e 15-16 diversamente da come appaiono in **M**, o, vista l'accurata *mise en page*, che la situazione di **M** sia frutto di un errore di copisti. Dunque bisogna rassegnarsi: la posizione dei due distici è genuina, e la correzione successivamente indicata dal doppio  $\Theta$  è la loro espunzione; espunzione che – si badi bene – non equivale alla loro eliminazione, giacché evidentemente i quattro versi restano lì ben leggibili, ma potrebbe, ad esempio, prospettare una lettura alternativa dell'epigramma senza di essi, con l'attacco di v. 2 *Tempore quo...* direttamente connesso alla sottoscrizione in prosa e alla data *XI kal. Mai. Romae* che la conclude<sup>19</sup>. Del resto, neanche le altre due varianti soppiantano la prima scrittura, ma lasciano al lettore la facoltà di scegliere tra *quaestum* e *pretium*, tra *benigne* e *benignus*, apprezzando la pur minima differenza tra l'una e l'altra opzione, e soprattutto il senso di perfezionismo e l'effetto di “mai finito” che spirano da un testo così curato da ogni punto di vista, e tuttavia ancora suscettibile di qualche ritocco *in extremis*. Al di là della funzione intrinseca, tali correzioni hanno soprattutto – almeno a giudizio di chi scrive – uno scopo decorativo e uno nobilitante. Da un lato attenuano l'artificialità della *mise en page* calligrafica aggiungendovi quel tanto di incertezza e di “imperfezione” che basti a evocare un sentore di versi composti *ex tempore*; dall'altro contribuiscono, insieme alla stessa forma metrica, a elevare la *subscriptio* dal suo umile rango di paratesto mediante lo strumento e i segni diacritici dell'*emendatio*, che essendo procedura tradizionalmente riservata ai testi letterari, rappresenta perciò stesso un crisma di letterarietà<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> RIBBECK, *Prolegomena*, cit. n. 3, p. 222.

<sup>17</sup> Lo spostamento è approvato anche da ROSTAGNO, *Il Codice Mediceo*, cit. n. 3, p. 36 n. 5.

<sup>18</sup> Nelle iscrizioni antiche si conta un solo caso in *incipit* (CLE 723 *Quisq(ue) legis titulum, lacrimas effunde freq(uentes). / Hic situs est iuven(is) pietat(e) ill(ustris) / eclesiasq(ue) petit securus martyr(is) umbra*) contro tre in chiusura di epitafio (CLE 473,11 *Quisque legis, doleas, devites talia fata*, 1316,5-6 *Quisq(ue) legis titulum, sentis quam vixerim parvom; / hoc peto nunc dicas: Sit tibi terra levis*, AE 1967, 191 = CLEHisp 71 Cug. v. 4 *Quisque legis dicas: Sit tibi terra levis*).

<sup>19</sup> AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, p. 233.

<sup>20</sup> Cfr. MONDIN, *Appunti*, cit. n. 6, p. 105.

Gli studi più recenti confermano che Asterio emendò e interpose tutto il codice – che originariamente era diviso in due tomi –, prima che esso fosse restituito all'officina libraria per far ripassare da mani professionali le correzioni più vistose (soprattutto integrazioni di versi omessi) adeguandole alla *facies* grafica complessiva<sup>21</sup>. Difficile dunque dire in quale momento della revisione sia stata apposta la *subscriptio*, e se essa (e la relativa *emendatio*) riguardi le sole *Bucoliche*, dopo le quali si trova, oppure si riferisca all'intero *codex*, ma sia stata posta in coda alle *Bucoliche* perché si tratta del primo *explicit* – dunque il più visibile, ovvero il meno nascosto – o per altra ragione. Poiché Asterio dichiara di essersi applicato contemporaneamente al codice e alla celebrazione del triplice spettacolo circense, se ne è indotto (e questa è la *communis opinio*) che in uno spazio di tempo così risicato la sua *emendatio* non avesse potuto andare oltre le *Bucoliche*, donde la posizione della *subscriptio*. In realtà, se si intende che Asterio lavorò al codice di Macario durante lo svolgimento dei *ludi* descritti ai vv. 5-6, anche qualora il v. 12 parlasse di tre giorni e non di uno (il che è tutt'altro che certo)<sup>22</sup>, il tempo dedicato all'*emendatio* risulterebbe assai esiguo, perfino troppo esiguo anche per le sole *Bucoliche*. Se invece Asterio si occupò dell'*emendatio* durante l'organizzazione dei *ludi*, mentre curava l'allestimento del circo (*tempore quo penaces circo subiunximus atque / scenam ... extulimus*) in vista dell'imminente esibizione (*ut ludos ... Roma teneret*), il tempo disponibile si allungherebbe alquanto, giacché è ragionevole pensare che i preparativi del triplice spettacolo fossero iniziati con buon anticipo rispetto alla data della celebrazione. Indugiare in simili speculazioni però è oltremodo vano, perché l'epigramma non è la fedele registrazione diaristica di una realtà fattuale, ma una sua rappresentazione stilizzata, in cui – proprio come nelle raffigurazioni della munificenza consolare dei dittici eburnei<sup>23</sup> – sull'intento realistico prevale quello simbolico.

<sup>21</sup> AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, pp. 236-239.

<sup>22</sup> Così ad es. PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 163: «La determinazione del tempo vi è precisa e inequivocabile: il "tempore quo penaces subiunximus" non può riferirsi che ai tre giorni delle feste Palilie [sic]»; sulla questione vd. *infra*, pp. 597 e 616-617 ad v. 12.

<sup>23</sup> Cfr. R. DELBRUECK, *Dittici consolari tardoantichi* (1929), trad. it. Bari 2009, pp. 148-155; particolarmente eloquenti le rappresentazioni della *sparsio* consolare (*ibid.*, p. 149): «su alcuni dittici ..., ci sono sacchi pieni di denaro ai piedi del funzionario incaricato di dare il segnale di inizio dei giochi oppure sono raffigurati degli schiavi che versano il denaro dai sacchi al suolo dell'arena ...»; cfr. Cecilia OLOFSDOTTER, *The Consular Image. An Iconographical Study of the Consular Diptychs*, Oxford 2005, pp. 128-131.

Ciò vale ovviamente anche per la data della sottoscrizione. Il 21 aprile, infatti, non soltanto era il giorno del *natalis Urbis* e prima ancora delle Palilie – una festa che risaliva alle radici pre-romulee di Roma –, ma, secondo l'ultimo calendario tardoantico a noi disponibile (quello di Polemio Silvio, redatto per l'anno 449), era altresì il giorno in cui i consoli ordinari concludevano l'esercizio della loro carica, ormai consistente nella sola funzione eponima e nell'evergetismo spettacolare, e deponevano i fasci a favore dei *suffecti*<sup>24</sup>. Poiché il *natalis Urbis* era anche giorno di *circenses*<sup>25</sup>, istituiti da Adriano per celebrare la fondazione del tempio di Venere e Roma e del culto di *Roma Aeterna*, in precedenza era toccato verosimilmente ai *consules suffecti*, che in quella data subentravano agli *ordinarii*, accollarsi l'organizzazione, le spese e quindi la presidenza solenne delle gare equestri<sup>26</sup>. Al tempo di Asterio però il consolato suffetto non è più in voga, o perché espressamente abolito o per una sorta di naturale obsolescenza<sup>27</sup>, sicché da un lato, per il consueto conservatorismo,

<sup>24</sup> Cfr. Pol. *Silv. fast.* Apr. 21 *natalis Urbis Romae. Consules ordinarii fasces deponunt*; cfr. Th. MOMMSEN, *CIL*, I<sup>2</sup>/1, Berolini 1893 (= 1973), p. 316; A. DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII/2, Roma 1963, p. 445; A. CHASTAGNOL, *Observations sur le consulat suffect et la préture du Bas-Empire*, «RH» 219, 1958, pp. 221-253 da cui si cita (poi in ID., *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Scripta varia*, Lille 1987, pp. 83-115); S. BAGNALL ET AL., *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 21-22.

<sup>25</sup> Così nel calendario del 354, Philocal. *fast.* Apr. 21 *n(atalis) Urbis. C(ircenses) m(issus) XXIII*. Il silenzio di Polemio Silvio suggerirebbe che nel 449 la pratica risultasse caduta in disuso, ma solo cinque anni prima essa era ancora in vigore, perché Prospero d'Aquitania registra che il 21 aprile 444 la coincidenza con il venerdì santo provocò la sospensione dei *ludi circenses* (*chron.* I, p. 479, 1352 *Hoc anno pascha domini VIII kal. Maias celebratum est, nec erratum est, quia in die XI kal. Mai. dies passionis fuit, ob cuius reverentiam natalis urbis sine circensibus transiit*): MOMMSEN, *CIL*, I<sup>2</sup>/1, p. 316; DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII/2, p. 445; Michele Renee SALZMAN, *On Roman Time: the Codex-calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 154-155 e *passim*; J.A. JIMÉNEZ SANCHEZ, *Los juegos paganos en la Roma cristiana*, Treviso-Roma 2010, p. 142.

<sup>26</sup> Così almeno sembra implicare la nota testimonianza di Simmaco a proposito dell'incidente occorso al console suffetto del 401: *Symm. epist.* 6,40,1 *Natali Urbis suffectum consulem currus quo vehebatur evoluit per ferociam bigarum quae triumphum vehebant. Itaque palmata amictus et consulari insignis ornatu, fracto crure sublatus est*; cfr. CHASTAGNOL, *Observations*, cit. n. 24, p. 236.

<sup>27</sup> Per la prima ipotesi vd. E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Paris-Bruges 1949 (= Amsterdam 1968), p. 68, che attribuisce il provvedimento all'imperatore Zenone, in concomitanza con l'istituzione del consolato onorario, negli anni della prefettura al pretorio d'Oriente di Sebastiano, 476-480 d.C. CHASTAGNOL, *Observations*, cit. n. 24, accetta questa cronologia, ma, poiché ritiene che il consolato suffetto tardoantico sia una carica soltanto occidentale, le cui funzioni puramente cerimoniali riguardano la città di Roma, senza equivalente nella *pars Orientis* e a Costantinopoli (pp. 235-236), ne attribuisce l'abolizione a Odoacre (p. 252), e successivamente ritiene di poter datare il provvedimento al 479 (CHASTAGNOL, *Le sénat*, cit. n. 1, p. 55). Non una formale soppressione, ma una semplice perdita di funzione della carica è invece la tesi di BAGNALL ET AL.,

la data del 21 aprile come termine dell'esercizio della carica consolare avrà mantenuto una qualche validità simbolica, dall'altro (e proprio l'epigramma di Asterio potrebbe esserne una prova) con la scomparsa dei *suffecti* l'onere degli spettacoli per il *natalis Urbis* sarà ricaduto sui consoli eponimi. Anzi, poiché anche il 19 aprile, che chiudeva la serie dei *ludi Ceriales*, era giorno di *circenses*, e l'annotazione *tertiaie consulis mappae* nel calendario di Polemio Silvio indica che esso era deputato al terzo spettacolo di corse a carico dei consoli prima di svestirsi delle insegne<sup>28</sup>, si può pensare che con la scomparsa dei *suffecti* entrambi i festeggiamenti del 19 e del 21 aprile siano stati da tempo accollati all'evergetismo consolare, e che Asterio per munificenza abbia inglobato nelle celebrazioni anche il giorno intermedio. Oppure può darsi che i *circenses* di competenza consolare siano rimasti quelli del 19 aprile, e che l'organizzazione di un ulteriore, triplice spettacolo il 21 aprile del 494 sia frutto di una speciale liberalità di Asterio, favorita dal fatto che eccezionalmente entrambi i consoli di quest'anno sono occidentali, il che comporta che il peso economico dei *ludi* consolari per una volta si sia potuto dividere tra due magistrati. Né, ancora, si può escludere che i triplici *ludi* di Asterio si siano invece svolti tutti il 19 aprile, ma che egli abbia semplicemente preferito la data del 21, con le sue valenze ideologiche, per siglare la sottoscrizione. Comunque sia, se la realtà evenemenziale è destinata a sfuggirci a partire dal numero dei giorni (uno o tre?) occupati dagli spettacoli, la *ratio* del nostro testo appare chiara: la data *XI kal. Mai.*, giorno del *natalis Urbis* ma anche della simbolica deposizione dei fasci consolari, consente ad Asterio di sfruttare l'occasione tutta privata di una *subscriptio* filologica per affidare alle pagine di un codice virgiliano una memoria della propria dimensione pubblica, una sorta di autoritratto in *trabea* in cui il prestigio intellettuale del *vir litteratus* e quello sociale del *vir illustris* appaiono strettamente intrecciati.

Composta da Asterio per ornare il codice virgiliano di Macario impreziosito dalla propria *emendatio*, questa elaborata sottoscrizione posi-

*Consuls*, cit. n. 24, p. 21: «When the consul was a Roman aristocrat, resident in Rome for much of the year, there would have been no call for a *suffect*. ... It is perhaps no coincidence that there is no mention of *suffecti* in our sources for Ostrogothic Italy. Not because (as Stein supposed) they had been formally abolished, but simply because the western consul was now invariably a Roman aristocrat, in no need of a stand-in».

<sup>28</sup> Pol. Silv. *fast.* Apr. 19; cfr. MOMMSEN, *CIL*, I<sup>2</sup>/1, pp. 315-316; DEGRASSI, *Inscr. It.*, XIII/2, p. 443; gli altri giorni erano rispettivamente il 7 gennaio (*prima consulis mappa*) e il 13 gennaio (*secunda mappa*), cfr. A. LICORDARI, s.v. *Ludi circenses*, in *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, IV/3, Roma 1985, p. 2102.

metrica, date le indubbie tangenze sul piano dell'autorappresentazione, si può considerare per certi versi l'equivalente letterario di un dittico eburneo offerto all'amico come strenna consolare<sup>29</sup>; e tuttavia non diremo, con Pratesi, che «il console Aproniano, affidando al codice la sua memoria, ha voluto eternare non tanto il fatto della revisione del manoscritto quanto l'allestimento degli spettacoli che tanta popolarità gli avevano procurato nell'ambiente romano»<sup>30</sup>. Nel mentre vanta l'allestimento, il successo, gli enormi costi dell'*editio* e la gloria che gliene è conseguita, Asterio lascia trapelare un'aristocratica distanza dalla dimensione plebea degli *spectacula* offerti al plauso degli *agmina vulgi*. Sullo sfondo di Roma *ovans* e del popolo osannante sugli spalti, la figura del console chino a emendare con zelo i versi del sacro poeta ricorda alla lontana il distacco che aveva attirato su Giulio Cesare le critiche della folla, perché presenziava agli spettacoli sbrigando la corrispondenza<sup>31</sup>, e che la *Historia Augusta* attribuisce a Marco Aurelio descrivendolo nello stesso impopolare atteggiamento<sup>32</sup>. L'intera sottoscrizione, del resto,

<sup>29</sup> È ciò che sembra pensare P. BROWN allorché parla, con qualche approssimazione, di «un'edizione di lusso delle *Egloghe* di Virgilio da donare ai suoi amici in occasione dei giochi consolari in cui orgogliosamente annuncia di aver dissipato una fortuna “come prezzo della fama”» (*Dalla “plebs romana” alla “plebs Dei”: aspetti della cristianizzazione di Roma*, in P. BROWN-Lelia CRACCO RUGGINI-M. MAZZA, *Governanti e intellettuali, popolo di Roma e popolo di Dio (I-VI secolo)*, Torino 1982, pp. 123-145: p. 129). Con l'iconografia dei dittici consolari l'epigramma di Asterio ha in comune il tema degli spettacoli, del luogo della celebrazione, della liberalità e del denaro profuso: per la rappresentazione di questi elementi nei manufatti conservati vd. DELBRUECK, *Dittici*, cit. n. 23, pp. 148-155 (doni), 155-162 (spettacoli e luoghi); OLOFSDOTTER, *The Consular Image*, cit. n. 23, pp. 123-127 («Games»), 128-131 («Consular gifts»); Valeria MARIOTTI, *Gli spettacoli in epoca tardoantica. I dittici come fonte iconografica*, in M. DAVID (a c. di), *Eburnea diptycha. I dittici eburnei tra Antichità e Medioevo*, Bari 2007, pp. 245-265.

<sup>30</sup> PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 163.

<sup>31</sup> Svet. Aug. 45,1 *Spectaculo plurimas horas, aliquando totos dies aberat, petita venia commendatisque qui suam vicem praesidentem fungerentur. Verum quotiens adesset, nihil praeterea agebat, seu vitandi rumoris causa, quo patrem Caesarem vulgo reprehensum commemorabat, quod inter spectandum epistulis libellisque legendis aut rescribendis vacaret, seu studio spectandi ac voluptate eqs.*

<sup>32</sup> Hist. Aug. Aur. 15,1 *Fuit autem consuetudo Marco, ut in circensium spectaculo legeret audiretque ac suscriberet. Ex quo quidem saepe iocis popularibus dicitur lacessitus: cfr. CAMERON, Circus Factions. Blues and Greens at Rome and Byzantium, Oxford 1976, p. 175; Sabine SCHMIDT, Mark Aurel und Spectacula, «Stadion» 10, 1984, pp. 21-43: p. 31; sul disdegno per gli spettacoli di massa, tipico degli stoici e in generale dell'*intelligentsia* romana, vd. Kathryn MAMMEL, *Ancient Critics of Roman Spectacle and Sport*, in P. CHRISTENSEN-D.G. KYLE, *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, Malden, MA-Oxford-Chichester 2014, pp. 603-616: pp. 605-607. Lo stesso disinteresse sarà attribuito a Teodosio II “Calligrafo” dallo storico bizantino Michele Glykas (1125-1204), *Annales* p. 485,15-19 Bekker: ἔλεγεν ἐν ἡμέρᾳ ἱππικοῦ θεάτρου καθῆσθαι μὲν ἐν τῷ συνῆθει τόπῳ αὐτοῦ, μὴ ἐνατενίσκειν δὲ τῷ θεάτρῳ, καλλιγραφεῖν δὲ πρὸς τοῦτοις, καὶ οὕτω τὴν ζῶνιν αὐτοῦ ταῖς ἰδίαις χερσὶ συγκρατεῖν («dichiarava [scil. Teodosio] che nei giorni di gare equestri, pur sedendo nel suo posto consueto, non teneva gli occhi sull'arena, e oltre a ciò si dedicava al lavoro di copista, e così si sosteneva la vita con le proprie mani»).*

con la sua data *XI kal. Mai.*, è di per sé un gesto ideologicamente emblematico. Nel giorno che segna l'apice della carriera compiuta da Asterio imprimendone il nome nella memoria sempiterna di Roma, l'atto cui il console appone solennemente la firma è l'*emendatio* di un codice virgiliano affidatogli da un amico: un *opus* così nobile e importante da far apparire l'impegno del triplo *munus circense*, che pure gli è costato tanto denaro e gli è valso tanta gloria, una distrazione di cui scusarsi con i futuri lettori del manoscritto.

a) «Io, Turcio Rufio Aproniano Asterio, *vir clarissimus* e *illustris*, già *comes domesticorum*, già *comes privatarum largitionum*, già prefetto dell'Urbe, patrizio e console ordinario, ho (ri)letto e punteggiato il codice di mio fratello Macario, *vir clarissimus*, non per fiducia in me stesso ma per volere di lui, al quale così e in ogni cosa sono devoto. Roma, 21 aprile.»

**Turcius...ordin(arius):** la formula onomastica estesa (si veda per contro il solo diacritico *Asterius* al v. 13 dell'epigramma) e l'enunciazione dei titoli onorifici rientrano nella prassi consueta dei sottoscrittori di alto rango. Rispetto agli omologhi paratesti greci, che spesso rimangono anonimi, «the later secular subscriptions in Latin manuscripts are more concerned with stating the credentials of the subscriber than his text»<sup>33</sup>, e ciò dimostra che, a garanzia della qualità dell'operazione, vige immutato il tradizionale principio romano dell'*auctoritas* personale, insieme alla presunzione che le abilità culturali vadano di pari passo con lo *status* socio-politico.

Turcio Rufio Aproniano Asterio è il discendente di una famiglia – i Turcii Aproniani – giunta al clarissimato nel III sec. e all'apice del successo nel IV<sup>34</sup>, convertitasi al cristianesimo sullo scorcio del secolo<sup>35</sup>,

<sup>33</sup> CAMERON, *The Last Pagans*, cit. n. 4, p. 428.

<sup>34</sup> F. JACQUES, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo*, in A. GIARDINA (a c. di), *Società romana e impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, pp. 81-225, in part. p. 214 nr. 96; albero genealogico dei Turcii in A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, p. 296, Appendice VI; *PLRE* I, p. 1147, stemma 29. Nel corso del IV secolo la famiglia conta due *praefecti Urbi*, L. Turcius Apronianus nel 339 (*PLRE* I, p. 88, Apronianus 9; CHASTAGNOL, *Les fastes*, cit., pp. 105-107, nr. 42) e suo figlio L. Turcius Apronianus signo Asterius nel 362-364 (*PLRE* I, pp. 88-89, Apronianus 10; CHASTAGNOL, *Les fastes*, cit., pp. 156-159, nr. 65): quest'ultimo e il fratello L. Turcius Secundus (*PLRE* I, pp. 817-818, Secundus 6) risultano essere i primi a portare il *signum* che poi si stabilizza nell'onomastica ufficiale dei discendenti.

<sup>35</sup> A prescindere dal caso di Turcius Secundus (*PLRE* I, p. 817, Secundus 4), legato alla complessa e incerta questione dei proprietari del Tesoro dell'Esquilino (cfr. K.S. PAINTER, *Il tesoro dell'Esqui-*

ma rimasta al di sotto della nobiltà consolare e, negli ultimi decenni, apparentemente lontana dagli onori; il nostro personaggio infatti, benché il secondo elemento del suo polionimo indichi una connessione (per via materna?) con la potente famiglia dei Rufii<sup>36</sup>, com'è tipico dei rampolli dell'aristocrazia di secondo livello inizia la carriera con un titolo onorario (la *comitiva domesticorum*), funzionale all'ottenimento del rango di *illustris*, prima di poter esercitare un'alta carica palatina<sup>37</sup>. Chiaramente egli fa parte della classe senatoria favorita da Odoacre negli anni della sua reggenza, e sotto di lui compie il suo *cursus* fino alla carica di *praefectus Urbi* e forse al patriziato; poi, quando il senato di Roma, al tempo della spedizione italica di Teoderico, passa della parte del re ostrogoto, Asterio gode probabilmente del vantaggio di essere il cognato di Anicius Probus Faustus Niger, cos. 490 (l'ultimo console nominato da Odoacre)<sup>38</sup>, del quale ha sposato la sorella Stefania<sup>39</sup>. Anicio Fausto nel 492 diviene infatti *magister officiorum* di Teoderico ed è inviato in missione diplomatica a Costantinopoli, dove si trattiene fino al 494, con il delicato incarico di ottenere dall'imperatore Anastasio il riconoscimento del governo del re ostrogoto in Italia. Le trattative non andranno a buon fine perché Teoderico, dopo la conquista di Ravenna e l'eliminazione di Odoacre nel marzo del 493, si fa confermare dai Goti il titolo regale

lino, in Serena ENSOLI-E. LA ROCCA [a c. di], *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 140-146), la svolta è segnata da Turcius Apronianus (*PLRE* I, p. 87, Apronianus 8), convertito da Melania Seniore, di cui sposa la nipote Avita nel 402, il quale appare tra i personaggi di spicco dell'aristocrazia italica di fede cristiana dei primi decenni del V secolo: cfr. Janine DESMULLIEZ ET AL., *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire (PCBE)*, sous la direction de Ch. et Luce PIETRI, 2 *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, 1 A-K, Roma 1999, pp. 171-173, Turcius Apronianus 1; Michele Renee SALZMAN, *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Cambridge, Mass.-London 2004, pp. 80-81.

<sup>36</sup> Cfr. JACQUES, *L'ordine senatorio*, cit. n. 34, pp. 209-211, nr. 89.

<sup>37</sup> Sulle diverse carriere che a quest'epoca caratterizzano i diversi gradi dell'aristocrazia vd. A. LA ROCCA-F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016, pp. 187-196; sulla funzione della *comitiva domesticorum vacans* vd. la formula di conferimento in Cassiod. *var.* 6,11 con il relativo commento di F.M. PETRINI in A. GIARDINA-G.A. CECCONI-I. TANTILLO (a c. di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Varie*, III, *Libri VI-VII*, Roma 2015, pp. 151-152.

<sup>38</sup> *PLRE* II, pp. 454-456, Faustus 9; cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen*, cit. n. 1, pp. 117-120; CHASTAGNOL, *Le sénat*, cit. n. 1, pp. 82-83; BAGNALL ET AL., *Consuls*, cit. n. 24, pp. 514-515, a. 490; Janine DESMULLIEZ ET AL., *Prosopographie*, cit. n. 35, 2 L-Z, Roma 2000, pp. 756-759, Faustus 4; ORLANDI, *Epigrafia*, cit. n. 1, pp. 476-479, nr. 62.

<sup>39</sup> *PLRE* II, p. 1028; sul loro matrimonio si rinvia a quanto osservato in L. MONDIN, *Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della Paraenesis didascalica* (opuscul. 6 = 452 Vogel), in L. CRISTIANTE-V. VERONESI (a c. di), *Il Calamo della memoria VII*, Trieste 2017, pp. 174-176.

senza attendere il beneplacito dell'Augusto, e perché, contrariamente alle richieste di quest'ultimo, si astiene dal fare pressione su papa Gelasio per indurlo a porre fine all'ormai decennale scisma acaciano tornando in comunione con la Chiesa di Costantinopoli<sup>40</sup>. Tuttavia, allorché nello stesso 493 Anastasio – vuoi per sancire l'avvenuta riunificazione dell'Italia all'impero dopo la vittoria su Odoacre, vuoi per accattivarsi l'aristocrazia italica favorevole a una ricomposizione con la Chiesa orientale contro l'intransigenza del papato di Roma – accorda a Teoderico la nomina di entrambi i consoli dell'anno successivo, la scelta cade su Asterio come *consul prior* e su un certo (e altrimenti sconosciuto) Fl. Praesidius<sup>41</sup>. Secondo il Sundwall, i fastosi giochi descritti nell'epigramma di Asterio sarebbero legati all'importanza politica di questo doppio consolato occidentale<sup>42</sup>, ma va detto che nessuna parola della *subscriptio* sembra implicare altro messaggio al di fuori dell'autocelebrazione personale.

**legi et distincxi:** la formula<sup>43</sup>, che non compare in altre *subscriptioes*, varia la più ricorrente dittologia *legi et emendavi*<sup>44</sup> mettendo in rilievo (come poi a v. 1 *distincxi emendans*) l'operazione di *distinctio*, cioè l'apposizione della punteggiatura diacritica, funzionale all'intelligenza e all'esegesi del testo, che è compito dell'*emendator* (diversamente dall'*interpunctio*, funzionale alla separazione delle parole, che è compito del co-

<sup>40</sup> Cfr. STEIN, *Histoire*, cit. n. 27, pp. 111-113; J. MOORHEAD, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992, pp. 36-38.

<sup>41</sup> BAGNALL ET AL., *Consuls*, cit. n. 24, pp. 522-523, a. 494. Per la prima ipotesi sulle ragioni di Anastasio vd. A. GAUDENZI, *Sui rapporti tra l'Italia e l'impero d'Oriente fra gli anni 476 e 554 d.C. Studio storico e giuridico*, Bologna 1889, p. 25: «Si vede dunque che Anastasio, conosciuta la presa di Ravenna, aveva in qualche modo voluto solennizzare la riunione dell'impero d'Occidente con quello d'Oriente, traendo da quello tutti e due i consoli, certo dietro proposta di Teoderico»; cfr. SUNDWALL, *Abhandlungen*, cit. n. 1, p. 193. Per la seconda motivazione vd. STEIN, *Histoire*, cit. n. 27, pp. 111-113.

<sup>42</sup> SUNDWALL, *Abhandlungen*, cit. n. 1, p. 193 e n. 2.

<sup>43</sup> Per la notazione *-cx-* e altre grafie pleonastiche della consonante doppia *x* vd. M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, p. 15, §16.

<sup>44</sup> Vd. la sottoscrizione lunga di C. Sallustio Crispo in calce al libro IX delle *Metamorfosi* di Apuleio nel ms. Laur. 68.2, f. 171v: *ego Sallustius legi et emendavi Rome felix eqs.* (nr. 3, pp. 331-332 Jahn; nr. 3, pp. 213-214 Zetzl); sottoscrizioni di Nicaeus a Giovenale nei mss. Laur. 34.42, f. 20r-v e Leid. BPL 82, f. 45r: *legi ego Niceus [...] et emendavi* (nr. 18, pp. 360-361 Jahn; nr. 16, p. 223 Zetzl); di Cecilio nel palinsesto di Frontone: *legi emendavi* (nr. 19, pp. 360-361 Jahn; nr. 17, p. 223 Zetzl); di Vettio Agorio Basilio Mavorzio agli *Epodi* di Orazio nei mss. A11 (Klingner): *[...] legi et ut potui emendavi eqs.* (nr. 14, pp. 353-354 Jahn; nr. 12, p. 219 Zetzl); di Domizio Draconzio a Ps. Quint. *decl.* 10: *legi et emendavi ego Dracontius cum fratre Ierio eqs.* (nr. 22, p. 225 Zetzl), etc. Sulla terminologia dei sottoscrittori vd. JAHN, *Über die Subscriptioes*, cit. n. 4, pp. 366-370; CAMERON, *The Last Pagans*, cit. n. 4, pp. 460-466.

pista)<sup>45</sup>. Nel Mediceo l'analisi della punteggiatura mostra che «as well as correcting scribal errors in the text [...], Asterius has introduced marks to indicate pauses within the lines of verse, grading them according to the importance of the break in the sense. The system of punctuation he has used resembles that of the *distinctiones* described and recommended by the fourth-century grammarian Donatus»<sup>46</sup>. **codicem fratris Macharii**: l'espressione indica che l'esemplare emendato e punteggiato non apparteneva ad Asterio ma al *vir clarissimus* Macario, come implicano anche i vv. 1-2 dell'epigramma (vd. n. *ad loc.*). Tra le sottoscrizioni tardoantiche, casi di *emendatio* condotta per altri sono quello di Tascio Victoriano, che corregge la prima decade di Tito Livio siglando i singoli libri *Victorianus v. c. emendabam domnis Symmachis* «per i signori Simmaci»<sup>47</sup>, e quello del «*vir clarissimus* Costantino, che emendò i commentari sulla guerra gallica di Cesare in un esemplare appartenente alla famiglia dei Firmini imparentata con Ennodio»<sup>48</sup>. Non c'è ragione di ritenere che qui la situazione sia diversa o che il testo sia corrotto e vada integrato *legi et distincxi* (scil. *meum*) <contra> *codicem fratris Macharii v. c.* come proposto da Zetzel e Cameron, secondo i quali il codice di Macario non era quello emendato da Asterio, ma quello da lui utilizzato come esemplare di collazione<sup>49</sup>. Di un'eventuale collaborazione o assi-

45 Sulla *distinctio* come operazione filologica e sui *codices distincti* tardoantichi vd. M.B. PARKES, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Cambridge 1993 (= New York 2016), pp. 12-19; CAMERON, *The Last Pagans*, cit. n. 4, pp. 481-488; Maria Chiara SCAPPATICCIO, *Accentus, distinctio, apex. L'accentazione grafica tra Grammatici Latini e papiri virgiliani*, Turnhout 2012, pp. 162-167 (su Asterio pp. 164-165).

46 PARKES, *Pause*, cit. n. 45, p. 13; un esempio è analizzato alle pp. 68 e 162-163, Plate 2 (foto e facsimile del *verso* del foglio erratico del Mediceo, oggi Vat. lat. 3225 f. 76, con la *distinctio* di Asterio ad *Aen.* 8,616-639). Per la teoria di riferimento vd. Don. *gramm. mai. GL* 4,372,15-21 = p. 612,2-7 Holtz *Tres sunt omnino positurae vel distinctiones, quas Graeci θέσεις vocant, distinctio, subdistinctio, media distinctio. Distinctio est, ubi finitur plena sententia: huius punctum ad summam litteram ponimus. Subdistinctio est, ubi non multum superest de sententia, quod tamen necessario separatum mox inferendum sit: huius punctum ad imam litteram ponimus. Media distinctio est, ubi fere tantum de sententia superest, quantum iam diximus, cum tamen respirandum sit: huius punctum ad mediam litteram ponimus*; per la tradizione grammaticale *de distinctione* vd. SCAPPATICCIO, *Accentus*, cit. n. 45, pp. 109-161.

47 Subscr. nr. 6, pp. 335-342 Jahn; nr. 5, pp. 214-215 Zetzel. Ingente la bibliografia su questa e sulle altre sottoscrizioni della *recensio* nicomaco-simmachiana di Livio, per le quali basti qui il rinvio a O. PECERE, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in GIARDINA, *Società*, cit. n. 34, pp. 59-69 e 231-238.

48 O. PECERE, *Cassiodoro e la protostoria di un corpus di scritti di Boezio*, «Segno e testo» 12, 2014, pp. 149-221: p. 180: vd. subscr. nr. 17, pp. 359-360 Jahn; nr. 15, p. 222 Zetzel.

49 ZETZEL, *Latin*, cit. n. 4, p. 227; CAMERON, *Basilus*, cit. n. 4, p. 35; cfr. la sottoscrizione *Contra codicem Renati v.s. correxi eqs.* (nr. 15, pp. 354-355 Jahn; nr. 13, pp. 219-220 Zetzel) al termine

stenza di Macario nell'operazione di *emendatio* non si fa parola<sup>50</sup>, e i vv. 1-2 dell'epigramma (*suscepi, incubui*) ne attribuiscono la responsabilità al solo Asterio. **fratris**: il v. 1 *carum mihi munus amici* esclude il rapporto di parentela, sicché *frater* va inteso come termine affettivo (*ThLL* VI 1,1256,22-69), che nel formulario epistolare e burocratico è titolo formale usato tra persone dello stesso rango (una disposizione imperiale del 384 ne aveva espressamente vietato l'uso in documenti ufficiali indirizzati a funzionari di *status* superiore rispetto allo scrivente: *Cod. Iust.* 1,48,2).

**non mei fiducia set eius...arbitrio**: le interpretazioni si dividono tra chi legge *eius, cui ... sum devotus* come perifrasi riferita a Dio («non confidando in me stesso, ma in Lui al Cui volere sono soggetto in tutte le cose»)<sup>51</sup>, e chi invece interpreta il pronome come anaforico del prec. *Maccharius* e la frase come un'espressione di *politesse* dedicatoria<sup>52</sup>. La prima lettura parrebbe ricevere singolare supporto dal testo di un altro Asterio, l'*episcopus Ansedunensis* (V sec. in.?, *CPL* 0642a) autore del *Liber ad Renatum monachum*, nel cui proemio si legge un'analogo espressione di modestia (p. 2,3-4 Jakobi): *Audeam tantum non fiducia mei, sed divina admonitionum auctoritate suffultus*; né, sul piano culturale, farebbe troppa difficoltà la presenza di una formula religiosa nella *subscriptio* a un autore profano. Tuttavia, un conto è chiudere la sottoscrizione al I libro di Marziano Capella con l'espressione *Christo adiuvante*, come fa il rettore Felix nel 534 (o forse già nel 498)<sup>53</sup>, un conto attribuire all'ispira-

della silloge dei trattati di logica di Boezio nel ms. BNF NAL 1611 (X sec.) f. 51r, su cui vd. PECERE, *Cassiodoro*, cit. n. 48, pp. 164-165, 182-188 e *passim*.

<sup>50</sup> Pace CAMERON, *The Last Pagans*, cit. n. 4, p. 442.

<sup>51</sup> Trad. BROWN, *Dalla "plebs romana"*, cit. n. 29, p. 129; l'interpretazione risale almeno a JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, pp. 349-350: «Asterius hiebei nicht Freund Macarius in Sinne hat, sondern Gott, dem er sich in alle Wege ergibt, und auf dem er vertraut in allen Stücken, auch wenn er eine Handschrift recensiert», seguito da SABBADINI, *P. Vergili Maronis Opera*, cit. n. 3, p. 24 n. 3, e da PIGHI, *Lyra Romana*, cit. n. 2, p. 125, che stampa *Eius* maiuscolo.

<sup>52</sup> PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 156 n. 17; AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, p. 230: «la concettosa perifrasi designa Macario stesso, cui Asterio si rivolge qui direttamente (nonostante la terza persona), professandogli la sua devozione, in pratica dicendogli *tibi sic et ad omnia sum devotus*. Con *sic* il console si riferisce all'opera stessa di revisione del manoscritto [...]: il lavoro di correzione eseguito da Asterio per volere di Macario – di cui la *subscriptio* ha anche la funzione di accompagnare la consegna – è la dimostrazione della devozione del console nei confronti del collega».

<sup>53</sup> Sottoscrizione alla fine del libro I in una parte della tradizione manoscritta del *De nuptiis* (nr. 13, pp. 351-353 Jahn, nr. 11, p. 218 Zetzel): *Securus Melior Felix, v. sp., com(es) consist(orianus), rhetor Urbis R(omae), ex mendosiisimis exemplaribus emendabam contra legente Deuterio scolastico, discipulo meo, Romae ad portam Capenam cons(ulatu) Paulini v. c. sub V nonarum*

zione o alla volontà divina l'*emendatio* di Virgilio<sup>54</sup>. Il semplice buon senso e il primo distico dell'epigramma suggeriscono che qui Asterio dichiara complimentosamente la propria acquiscenza nei confronti del *frater* Macario antepoendo il suo *arbitrium* alla propria *fiducia* di sé; per la correlazione dei due termini in ambito dedicatorio vd. Pallad. *insit.* 9-10 (proemio al destinatario Pasifilo) *Nunc ideo modicum crescens fiducia carmen / obtulit arbitrio laetificanda tuo*; cfr. Macr. *Sat.* 1,4,4 *cum ... Servius a Symmacho rogatus esset quidnam de his existimaret: 'licet', inquit, 'in hoc coetu [...] magis mihi discendum sit quam docendum, famulabor tamen arbitrio iubentis'. si<c> et ad omnia sum devotus*: già ventilata da J. Horckel<sup>55</sup>, è l'economica correzione di Giulia Ammannati a un segmento variamente emendato fin dai primissimi studi sul testo (vd. appar. *ad loc.*)<sup>56</sup>. Salva la possibilità di una semplice aplografia, per *si* = *sic* con caduta "volgare" di -c (> it. *sì, eccum sic > così*, etc., panrom.) cfr. REW 7892. Per l'espressione cfr. Cassiod. *var.* 11,8,7 *vos ad omnia iusta estote devoti*.

b) vv. 1-2 «Ho punteggiato nel mentre emendavo: accollandomi un grato dovere / di amico mi son dedicato con zelo a questo lavoro».

1 **Distincxi emendans**: non una sola operazione, come in Serg. *gramm.* 4,484,25-27 K. *cum sit codex emendatus distinctione, media distinctione, subdistinctione, dicitur tamen codex esse distinctus*, ma due,

*Martiarum Christo adiuvante*. La datazione comunemente accolta è il 534, anno consolare di Decius Paulinus (*PLRE* III B, pp. 873-874, Paulinus 1), che si accorda con la presenza di un *Felix orator urbis Romae* anche nella sottoscrizione di Vettio Agorio Basilio Mavorzio, cos. 527, agli *Epodi* di Orazio (vd. *supra*, n. 44); tuttavia la prassi onomastica dell'epoca avrebbe voluto *cons(ulatu) Paulini iunioris v. c.*, per distinguerlo dall'omonimo console del 498 (*PLRE* II, p. 847, Paulinus 11), il che potrebbe far propendere per questa data: cfr. A. CAMERON, *Martianus and His First Editor*, «CPH» 81, 1986, pp. 320-328.

<sup>54</sup> CAMERON, *Basilus*, cit. n. 4, p. 34: «it would be odd to give God such extravagant credit for so modest an ability as proof-reading».

<sup>55</sup> HORCKEL, *Analecta*, cit. n. 8, p. 12 «At haec quis intelligit? Imo interpositum illud si ita turbat orationem, ut vix dubitari possit, quin corruptela laboret locus, quam utut sanare studemus, sive scribimus "cui si c et ad omnia", vel, quod mihi probabilius videtur, "cuius et ad omnia": hoc certe efficitur, illas lineas non esse ipsa Aproniani manu exaratas».

<sup>56</sup> A sostegno di *cuius* (Reinesius, Heinsius), PECERE, *Antichità*, cit. n. 4, p. 66 cita Boeth., *c. Eutyeb. praef.*, p. 76,53-54 *Quae ubi ad calcem ducta constiterint, tum demum eius cuius soleo iudicio censenda transmittam*. Un isolato tentativo di difendere la lezione del codice in R.S. CONWAY, *The Value of the Medicean Codex of Vergil (with an Appendix on the Chronology of the Capital Manuscripts)*, «Bulletin of the John Rylands Library» 15, 1931, pp. 336-357: p. 339 e n. 1, che intende *cui si et ad omnia sum devotus*: «to whom ... I am utterly devoted, even if it were for a matter of life and death» (spaziato mio).

cioè *emendavi et distinx*i (vd. sopra: *legi et distinx*i), con inversione dell'ordine abituale e secondo verbo al participio per contenere entro l'emistichio, anche grazie alla sinalefe, la formula che descrive la procedura di revisione di un esemplare librario: Svet. *gramm.* 24 (*Probus*) *multaque exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit*; cfr. Fronto p. 187,10-11 VdH<sup>2</sup> *Ciceronianos emendatos et distinctos habebis*, Rufin. *Orig. princ.* 1 *praef.* 4, ll. 69-79 *qui hos libros vel descripturus est vel lecturus ... et emendet ad litteram et distinguat, et inemendatum vel non distinctum codicem non habeat*, subscr. Macr. *somn.* 1 *Aur. Memm. Symmachus v. c. emendabam vel disting(uebam) meum Ravennae cum Macrobio Plotino Eudoxio v. c.*<sup>57</sup>. L'espressione costituisce una frase finita, senza oggetto espresso, perché il sintagma *gratum mihi munus amici* appartiene alla frase successiva e dipende da *suscipiens*, che invece non può sussistere senza oggetto<sup>58</sup>. **1-2 gratum mihi munus amici / suscipiens**: l'assunzione integrale del secondo emistichio di v. 1 da Mart. 8,28,1 *Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici, / esse velis cuius fama decusque gregis?* determina un'ambiguità che il verbo *suscipere* di per sé non giova a risolvere. Se l'espressione *munus amici* mantenesse il significato che ha nel modello e nelle successive riprese<sup>59</sup>, Asterio avrebbe emendato il *codex* «ricevendolo come gradito dono dell'amico»<sup>60</sup>. Tuttavia il tenore della *subscriptio* in prosa e qui l'insistenza sullo zelo impiegato (*sedulus incubui*) indicano che Macario ha affidato un proprio codice alle cure di Asterio, il quale l'ha emendato coscienziosamente «accollandosi un grato compito di amico»<sup>61</sup>. L'emistichio di Marziale è dunque risemantizzato, con *munus amici* come in Hor. *epist.* 9,5 *munere ... fungi ... propioris amici* «svolgere

<sup>57</sup> Subscr. nr. 11, pp. 347-348 Jahn; nr. 9, p. 217 Zetzel.

<sup>58</sup> Erronea dunque l'interpunzione dei primi editori, *Distinx*i *emendans gratum mihi munus amici. / Suscipiens operi sedulus incubui*, segnalata e corretta già da BURMAN JR., *Anthologia*, cit. n. 2, p. 371, ma inspiegabilmente ripresa da Riese (*AL* 3,1-2), forse influenzato dall'avviso di O. Jahn citato *infra*, n. 60.

<sup>59</sup> Cfr. Paul. Nol. *carm.* 2,1 H. *Pauperis ut placeat carum tibi munus amici*; poi, nella poesia medievale, Aedilv. *carm.* 1,7 *Suscipe, docte pater, dilecti munus amici*, *carm. Centul.* 62,5 *unde libens capias devoti munus amici*, 158,5 *Interdum libeat tibi, flagito, munus amici*, 163,1 *Suscipe directum, carissime, munus amici*.

<sup>60</sup> PECERE, *Esemplari*, cit. n. 4, pp. 28-29 n. 79; secondo JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, p. 351, «Macarius ist nicht bekannt; es ist wohl wahrscheinlich, dass er die Handschrift, welche er dem Asterius schenkte, selbst geschrieben hatte».

<sup>61</sup> Così ad es. PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 156; Id., *Nuove divagazioni*, cit. n. 3, p. 194 n. 3; AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, p. 233 n. 3.

la funzione di un amico intimo» (ovvero = *munus amicitiae*, come viene definito l'omaggio epistolare in Symm. *epist.* 8,74 e Paul. Nol. *epist.* 13,2) e *suscipere* nel significato di "assumersi, addossarsi" come in Cic. *prov.* 35 *susceptum rei publicae munus*, Verg. *Aen.* 6,628 *susceptum perfice munus* etc. **2 operi...incubui:** per la fraseologia cfr. Hier. *in Is.* 16 *praef.* l. 59 *sed iam tempus est, ut coepto incumbamus operi, et reliqua persequamur*, Ruric. *epist.* 2,11 *quod in te, cui operi ut otüs atque impendiüs pronus incumbas, pro affectu mutuae caritatis admoneo*, Coripp. *Iust.* 4,3 *incumbunt operi, gratisque laboribus instant*.

vv. 3-6 «nel tempo che al circo aggiungevo dei pannelli dipinti / e sull'euripo innalzavo una scena improvvisata, / ché ludi teatrali e gare di cocchi e una caccia di fiere / di varie specie insieme avesse Roma plaudente».

**3 tempore quo:** nesso relativo-temporale alquanto frequente fin da Lucrezio e Catullo (verosimilmente già da Ennio) in questa posizione metrica. **penaces circo subiuncximus:** cioè *pinaces*, gr. πίνακες, con grafia "volgare" di *e = i* come in Cassiod. *inst.* 1,25,2 *Penacem Dionisii*. A parte un iniziale tentativo di correzione<sup>62</sup>, nella storia esegetica dell'epigramma il termine ha conosciuto sostanzialmente tre interpretazioni, in rapporto alla possibile realtà materiale descritta da Asterio:

1) *pinaces* = "tavole, assi" da carpenteria, relative alla costruzione della *subita scaena* di cui al v. 4: questa interpretazione, risalente a Th. Reinesius e A. L. Muratori<sup>63</sup>, è in seguito variamente ripresa, ad es.,

62 Quello di H. Valois riportato in una lettera di N. HEINSIUS a Th. Reinesius del 14.VII.1666, pubblicata postuma in P. BURMANN SR. (ed.), *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque*, V, Leidae 1727, p. 192: «Henricus Valesius, vir doctissimus, per *Penaces* intelligit congressum variarum ferarum in arena. Cum consules Romani sub auspicia anni novi ludos scenicos et penaces, seu ferarum pugnas ederent. ... *Penaces* igitur quod in Historia Augusta *Pancarpum*. Quamquam potius videtur scribendum *Paneces*, πινεγές, ἀπὸ πᾶν ἔχειν... »; la congettura, invero non felicissima, compare poi in HEINSIUS, *Dissertatio*, cit. n. 3, p. XXXVII, quindi in P. BURMAN JR., *Anthologia*, cit. n. 2, pp. 371-372 *ad loc.*; MEYER, *Anthologia*, cit. n. 2, p. 118 *ad loc.*; JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, p. 348 n. 3; RIBBECK, *Prolegomena*, cit. n. 3, p. 221.

63 Lettera di Th. REINESIUS a N. Heinsius del 5.VI.1666, pubblicata postuma in P. BURMANN SR., *Sylloges*, cit. n. 62, p. 190: «*Penaces* sunt πίνακες, σπιρίδες, tabulae, axes, asseres, quorum coactione scenam subitariam super Euripum Circensibus se extulisse dicit»; quindi, forse indipendentemente da lui, MURATORI, *Novus thesaurus*, cit. n. 2, p. DCLXII: «an *Pinaces*, idest *Tabulas*, *Asseres*, Librarius scripsisse voluerit, aliorum erit expendere». J.H. LEICH, *De diptychis veterum [...] diatribae*, Lipsiae 1743, p. XIX, apportava a rincalzo il passo in cui Corippo descrive la costruzione dell'immensa gradinata lignea destinata ad accogliere il popolo ai festeggiamenti del consolato di Giustino II a Costantinopoli nel 566 (Coripp. *Iust.* 4,8-81, in part. 62-65: *coniungunt tabulas et ferri nexibus artant, / quae pondus strepitusque virum motusque faventis / ferre queant populi. Cunctorum terga locorum / alternumque latus conclusit sectile lignum*).

da E. Hübner: «I *pinaces* saranno le tavole componenti il pavimento della scena teatrale»<sup>64</sup>; R. Sabbadini: «quid autem *pinaces* significant, incertum: an tabulata?»<sup>65</sup>; A. Pratesi: «unimmo le travature nel circo e innalzammo celermente sul fossato la scena»<sup>66</sup>. In alternativa, immaginando che i tre termini *pinaces*, *circus* e *sc(a)ena* dei vv. 3-4 corrispondano in ordine inverso ai tre distinti spettacoli *ludus currusque... variumque ferarum certamen* elencati nel distico successivo, le tavole lignee “congiunte” o “aggiunte” nel circo potrebbero essere quelle di un recinto allestito per la *venatio*<sup>67</sup>, e la situazione rappresentata da Asterio verrebbe a coincidere con quella di Claudiano, allorché descrive il triplice spettacolo (corsa di quadrighe, *venatio* di belve africane ed evoluzioni militari) offerto da Onorio nel Circo Massimo in occasione del suo sesto consolato nel 404: Claud. 28,618-621 *Nec solis hic cursus equis: adsueta quadrigis / cingunt arva trabes, subitaeque aspectus harenae / diffundit Libycos aliena valle cruores. / Haec et belligeros exercuit area lusus eqs.* Il difetto di questa lettura sta nel fatto che, a differenza del gr. πίναξ (“asse, tavola, tavolato, tolda di nave”, fin da Hom. *Od.* 12,67 πίνακας τε νεών: cfr. *LSJ s.v.*), il lt. *pinax* non indica mai una tavola da costruzione, e l’unico esempio rintracciabile (Vitr. 10,8,3 *in tabula summa, quae tabula graece πίναξ [pinax codd.] dicitur*) dichiara per l’appunto che si tratta di un uso lessicale greco; immaginiamo che, volendo indicare delle strutture lignee, invece dell’improprio grecismo Asterio avrebbe usato *tabulas*, metricamente equivalente.

2) *pinaces* = “*tabellae* scritte, *pugillares*”: così traducono, senza spiegazioni, I. Lana e C. Leonardi: «nel tempo in cui mi sono occupato contemporaneamente delle tavolette [per scrivere] e del circo»<sup>68</sup>, forse fraintendendo un accenno di O. Jahn, il quale ipotizzava potesse trattarsi dei dittici eburnei di carattere commemorativo che i consoli, com’è noto, solevano mandare in dono in analoghe occasioni a personaggi e amici di

64 E. HÜBNER, *Iscrizioni esistenti sui sedili di teatri ed anfiteatri antichi*, «Annali dell’Istituto di corrispondenza archeologica», XXXI, Roma 1859, pp. 122-135: p. 125.

65 SABBADINI, *P. Vergili Maronis Opera*, cit. n. 3, p. 24.

66 PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 156.

67 Così, a quanto pare, il solo JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, p. 348: «was es (i.e. *pinaces*) hier bedeute, ist nicht genau zu sagen; dass es eine Vorrichtung für die *venatio* sei, scheint der Zusammenhang anzudeuten».

68 I. LANA-C. LEONARDI, *I primi secoli del Medioevo latino*, in I. LANA-E.V. MALTESE (dir.), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, III, *Dall’età degli Antonini alla fine del mondo antico*, Torino 1998, nota a p. 772.

alto rango<sup>69</sup>. Chiamati abitualmente *diptycha* (*CTh* 15,9,1, a. 384; *Symm. epist.* 2,81, 5,56, 7,76, 9,119; una volta *eburnei pugillares: ibid.* 2,81,2)<sup>70</sup>, questi oggetti cerimoniali finemente istoriati, di cui parecchi esemplari si sono conservati fino a noi, potrebbero essere stati occasionalmente indicati come *pinaces*, e una loro eccezionale distribuzione tra il pubblico del circo sarebbe una munificenza ben degna di essere ostentata da Asterio, così come Claudiano celebra la distribuzione di pregiati dittici «tra i maggiorenti e il popolino» durante i *ludi* consolari di Stilicone del 400 d.C. (24,345-349 *tum virides pardos et cetera colligit Austri / prodigia immanesque simul Latonia dentes, / qui secti ferro in tabulas auroque micantes / inscripti rutilum caelato consule nomen / per proceres et vulgus eant*)<sup>71</sup>; ma il verbo *subiungere*, inadatto a tali oggetti e a una tale operazione, rende questa lettura assai improbabile.

3) *pinaces* = “tavole scritte o dipinte”: è l’interpretazione proposta nella voce *pinax* in *ThlL* X 1, 2151,66-2152,34, che censisce il nostro passo sotto la rubrica **1 significatur tabula ... b quae continet scripturam vel picturam ... γ varias picturas ...** (*ibid.* 2152,31-32)<sup>72</sup>. Sulla sua scorta A. Lunelli intende *penaces* «“i cartelloni” che annunciavano i vari spettacoli» appesi («*subiungo* indicherà l’azione di “attaccare”») alle arcate esterne del circo<sup>73</sup> e così, senza citarlo, anche Alan Cameron, che traduce «I provided banners in the circus»<sup>74</sup>. Inteso in questo modo, il testo alluderebbe a una pratica come quella irrisa poco più di un secolo

69 JAHN, *Über die Subscriptionen*, cit. n. 4, p. 348: «... sonst würde man am ehesten an Diptycha denken».

70 Cfr. *ThlL* V 1,1227,49-69, in part. 55-61; F. CITTI-A. ZIOSI, “*Diptycha ex ebore*”: osservazioni per uno studio lessicale, in DAVID, *Eburnea diptycha*, cit. n. 29, pp. 45-71.

71 Il cui valore testimoniale va peraltro assunto *cum grano salis*, cfr. A. CUTLER, *Il linguaggio visivo dei dittici eburnei. Forma, funzione, produzione, ricezione*, in DAVID, *Eburnea diptycha*, cit. n. 29, p. 147: «ci è consentito di dubitare della distribuzione democratica, cioè del fatto che questi dittici finissero nelle mani di gente comune. Ma almeno il testo del panegirista può essere letto come suggerimento del fatto che il popolo fosse consapevole della loro esistenza e che il linguaggio artistico utilizzato non fosse del tutto sconosciuto alle folle».

72 La voce, a cura di Jennifer OBBELER, nel fasc. XIV del 2003; il passo è elencato insieme ad ess. come Mart. Cap. 2,174-176 *quaedam decens ac pudicissima puellarum ... picas manu caelatumque ex hebeno pinacem argumentis talibus afferebat: erat in medio avis Aegyptia eqs.* (cfr. 179 *hanc tabulam*).

73 A. LUNELLI, *Filologia e archeologia: sull’epigramma virgiliano di Aproniano Asterio*, «PP» f. 348, 2006, pp. 176-183; p. 181.

74 CAMERON, *The Last Pagans*, cit. n. 4, p. 791, che peraltro fraintende il senso del testo («Asterius beggared himself to provide shows in all three arenas: circus, theater, and amphitheater»), non cogliendo che tutti gli spettacoli si svolgono nel solo circo appositamente adattato.

prima da Basilio di Cesarea, allorché censurava l'insensata prodigalità degli organizzatori di *venationes* (*homil. in psalm. 61, PG 29 c. 477A*): «Il tale, che sperpera la sua ricchezza in cacciatori di belve, tutto fiero delle stolte acclamazioni della folla va tronfio per gli elogi e ne inorgoglisce, trovando motivo di gloria nella sua stessa vergogna; di più: *scrivendolo su cartelli*, espone il suo errore nei luoghi più visibili della città (ὅς γε καὶ ἔγγραφον ἐν τοῖς περιφανέσι τῆς πόλεως τὴν ἑαυτοῦ ἁμαρτίαν ἐπὶ τῶν πινάκων δείκνυσιν)». Ma il dettaglio, se appare appropriato al moralismo della pagina omiletica, non lo è altrettanto nel contesto dell'epigramma autocelebrativo: dal punto di vista della *res*, è improbabile che Asterio, nel descrivere l'imponente e costoso allestimento dei suoi *ludi consulares*, metta in primo piano un elemento così marginale come l'affissione dei tabelloni pubblicitari, per i quali in ogni caso – e ciò concerne il piano linguistico – non ci attenderemmo l'ambiguo grecismo *penaces* bensì, nella stessa sede metrica, il latino *titulos*, che è *le mot juste* per le scritture esposte. Ferma restando l'interpretazione del *ThLL*, che appare la più plausibile, *penaces* saranno piuttosto i “quadri”, cioè i pannelli dipinti destinati a decorare la *scaena* costruita sull'euripo (vd. n. al v. 4), giusta l'uso di *πίναξ* a indicare le pitture del proscenio che troviamo in epigrafi teatrali greche del IV-III sec. a.C.<sup>75</sup> e nel lessico di Polluce, 4,131,3-6: è vero che si tratta di nuovo di un impiego non altrimenti documentato del lat. *pinax*, ma in questo caso non esiste un preciso equivalente latino, se non l'espressione generica *tabula picta*, che peraltro vale per qualsiasi dipinto; a Roma, dove la prassi delle decorazioni teatrali viene fatta risalire a C. Claudio Pulcro, edile curule nel 99 a.C. (Val. Max. 2,4,6 *Claudius Pulcher scaenam varietate colorum adumbravit vacuis ante pictura tabulis extentam*, cfr. Plin. *nat.* 35,23), la nomenclatura attestata è *scaenographia* (Vitr. 1,2,2), *scaenae pictae* (6,2,2), *scaenarum picturae* (7 *praef.* 11). Per il tipo di installazione cui si riferisce Asterio cfr. Claud. 17,325-330, dove un finto incendio tra le strutture lignee della scena policroma arricchisce i *ludi* consolari di Mallio Teodoro: *Mobile ponderibus descendat pegma reductis / inque chori speciem parcentes ardua flammis / scaena rotet: varios effingat Mulciber orbis / per tabulas inpune vagus pictaeque citato / ludant igne trabes et non permessa morari / fida per innocuas errent incendia turre.*

<sup>75</sup> Fonti epigrafiche e ricostruzione archeologica in J.-Ch. MORETTI, *Formes et destinations du proskènon dans les théâtres hellénistiques de Grèce*, «Pallas» 47, 1997, pp. 13-39.

**4 scenam euripo extulimus subitam:** come s'era fatto a Roma prima dell'inaugurazione del teatro di Pompeo nel 55 a.C., cfr. Tac. *ann.* 14,20,1 *nam antea subitariis gradibus et scaena in tempus structa ludos edi solitos*, Auson. *lud.* 31-32 *aedilis olim scaenam tabulatam dabat / subito excitatam nulla mole saxea*, Serv. *georg.* 3,24 *apud maiores theatri gradus tantum fuerunt, nam scaena de lignis ad tempus fiebat: unde hodieque consuetudo permansit, ut componantur pegmata a ludorum theatralium editoribus, eqs.* In questo caso, una *scaena* provvisoria con i suoi pannelli dipinti (*penaces*: vd. n. prec.) per l'esecuzione dei *ludi* teatrali è stata montata (per *efferre* = *erigere* cfr. *ThLL* V 2,147,42-48) al centro del circo sfruttando come piattaforma la lunga vasca monumentale (*euripus*: *ThLL* V 2,1078,6-21) che costituiva la *spina* di separazione delle due corsie della pista nonché, probabilmente, l'effetto coreografico delle strutture decorative – statue, edicole, tempietti etc. – che l'adornavano<sup>76</sup>. La fattura del primo emistichio è piuttosto goffa, tanto più che il primo dei due iati (senza esempi, a parte Avian. 24a,10 *haec cum in multis sint tamen apta iocis*) si sarebbe potuto evitare con la semplice inversione *euripo sc(a)enam*, dotando inoltre il verso di una gradevole rima leonina; ma può darsi che Asterio si sia maggiormente preoccupato di scansare un incontro di vocali uguali (... *atque* || *euripo* ...) nell'*enjambement* col v. precedente. La misura lunga della sillaba *-nam* davanti a iato anche in assenza di pausa forte o "*h*- consona" è propria della versificazione tarda (cfr. [Stat.] *argum. Theb.* 12,1 *postquam alterno ceciderunt vulnere fratres*, [Tert.] *adv. Marc.* 5,31 *quisnam ergo deus, quem verum dicitis esse*, Cypri. Gall. *Ios.* 239 *postquam obliquo decertant agmine turmae*). Lo iato in corrispondenza dell'incisione del pentametro è invece piuttosto frequente in tutte le epoche (il primo es. conservato è Catull. 67,44 *speret nec linguam esse nec auriculam*); Asterio lo impiega ancora nell'epigramma dedicatorio del *Carmen paschale* di Sedulio, *AL* 491,6 R. *cuius ope et cura edita sunt populis*.

**5-6** Con il declino della gladiatura, avvenuto per un concorso di fattori di carattere ideologico ed economico tra il divieto promulgato da Costantino nel 325 (*CTh* 15,12,1 = *CIust* 11,44,1) e la pubblicazione del

<sup>76</sup> Per l'*euripus* del Circo Massimo vd. J.H. HUMPHREY, *Roman Circuses: Arenas for Chariot Racing*, London 1986, pp. 175-294 e la successiva bibliografia citata da LUNELLI, *Filologia*, cit. n. 73, pp. 181-183, che illustra il nostro passo. L'utilizzo del Circo per spettacoli diversi dalle gare equestri appartiene fin dalle origini alla storia del monumento: cfr. Giovanna TOSI, *Profilo storico e tipologico delle strutture ludiche in Roma*, in EAD., *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, 1, *Catalogo e saggi*. Con contributi di Lucia Baccelle Scudeler et al., Roma 2003, pp. 653-686: p. 655 e *passim*; per l'uso di strutture lignee vd., nello stesso volume, EAD., *La carpenteria negli edifici per spettacoli*, pp. 687-708.

*Codex Theodosianus* (a. 438), in cui i *munera gladiatoria* risultano ormai aboliti<sup>77</sup>, gli spettacoli pubblici si sono attestati sul trinomio gare equestri coi carri (*circenses*) / *venationes* / *ludi* scenici: vd ad es. *CTh* 15,5,2 (a. 386?) *Nullus omnino iudicum aut theatralibus ludis aut circensium certaminibus aut ferarum cursibus vacet*; *Novell. Iust.* 105,1 (*De consularibus*, a. 536) *Si enim hoc adinventum est ut spectacula ad animi voluptatem agantur populo, haec autem a nobis determinantur in circensibus et bestiarum spectaculis et thymelae delectatione*. Normalmente celebrati in giorni e luoghi diversi (rispettivamente il circo, l'anfiteatro e il teatro), nel caso di Asterio i tre intrattenimenti sono stati riuniti nella sola arena circense, adattata allo scopo, e forse in una sola giornata (cfr. v. 12 *festorumque trium ... una dies* e la nota *ad loc.*).

**5 ut...ferarum:** la fattura del verso, con la sequenza *...que simul...que* in questa posizione metrica, è assai frequente; il primo esempio è Verg. *Aen.* 7,340 *arma velit poscatque simul rapiatque iuventus*. **ludos:** scil. *scaenicos*, principalmente mimo, pantomima ed esecuzioni coreutiche e musicali, forse non senza qualche sopravvivenza del repertorio comico e tragico: cfr. *Novell. Iust.* 105,1 (a. 356), *Quintum quoque faciet processum qui ad theatrum ducit, quem pornas vocant, ubi in scena ridiculorum est locus tragoedis et thymelicis choris, et spectaculis universis atque auditibus apertum est theatrum*<sup>78</sup>.

**5-6 variumque ferarum / certamen:** *certamen* è termine propriamente riservato alle gare equestri, mentre per le fiere si parla abitualmente di *venatio* o di *cursus*<sup>79</sup>; per l'espressione si veda tuttavia Cassiod. *var.* 11,35,1 *Si Olympiaci currus agitator rapit praemia post labores, si*

<sup>77</sup> G. VILLE, *Les jeux des gladiateurs dans l'Empire chrétien*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 72, 1960, pp. 273-335; A. MARCONE, *L'allestimento dei giochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.: aspetti economici e ideologici* (1981), in S. RODA (ed.), *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, Torino 1994, pp. 307-325; I. TANTILLO, *I munera in età tardoantica*, in ENSOLI-LA ROCCA, *Aurea Roma*, cit. n. 35, pp. 120-125; JIMÉNEZ SANCHEZ, *Los juegos*, cit. n. 25, pp. 75-101 e 350-360; per la spettacolarità pubblica in età ostrogota è fondamentale la testimonianza di Cassiodoro, per cui vd. Valérie FAUVINET-RANSON, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI<sup>e</sup> siècle d'après les Variae de Cassiodore*, Bari 2006, pp. 301-440; per il fenomeno specifico dei *circenses*, con le loro ben note implicazioni di carattere sociale e politico, rimane d'obbligo il rinvio al libro di A. CAMERON, *Circus Factions*, cit. n. 32.

<sup>78</sup> JIMÉNEZ SANCHEZ, *Los juegos*, cit. n. 25, pp. 57-74; FAUVINET-RANSON, *Decor civitatis*, cit. n. 77, pp. 381-384.

<sup>79</sup> E. SOLER, *Ludi et munera, le vocabulaire des spectacles dans le Code Théodosien*, in F. THÉLAMON-E. SOLER (dir.), *Les jeux et les spectacles dans l'Empire romain tardif et dans les royaumes barbares*, Rouen 2008, pp. 37-68; sulle *venationes* vd. JIMÉNEZ SANCHEZ, *Los juegos*, cit. n. 25, pp. 103-116; FAUVINET-RANSON, *Decor civitatis*, cit. n. 77, pp. 384-386.

*ferarum certamen inhonestum velociter solet coronare victores... 6 iunctim*: “di seguito”, senza soluzione di continuità, come in Svet. *Tib.* 9,3 *Magistratus et maturius incohavit et paene iunctim percucurrit, quaesturam praeturam consulatum*.

vv. 7-8 «Così un triplo “bravo!” riscossi e tre schiere di popolino / sugli spalti intonarono il battimani per me».

**7-8 Ternum...meos**: la triplicazione dell’applauso tributato a un eminente personaggio è topica (Hor. *carm.* 1,1,7-8 *hunc... mobilium turba Quiritium / certat tergeminis tollere honoribus*, 2,17,25-26 *cum populus frequens / laetum theatri ter crepuit sonum*, “Seneca” *AL* 804 R.<sup>2</sup> = 54 Zurli, v. 8 *audiat hic plausus ter geminante manu*), ma qui, come sottolineato da *quippe* e dall’anafora dell’aggettivo numerale, triplice è stato lo spettacolo applaudito e triplice il pubblico – idealmente, o perché di volta in volta diverso – che ha acclamato dagli spalti l’organizzatore dei *ludi*. Per *quippe* in questa posizione metrica, interposto tra aggettivo e nome per dare enfasi al primo, vd. Lucan. 8,282 *ardua quippe fides robustos exigit annos*, *Ilias* 661 *unum quippe decus Phrygiae*, Stat. *Theb.* 9,210 *unam quippe manum domitis expertus ab annis*, Iuv. 7,100 *nullo quippe modo millensima pagina surgit* etc. Per la correlazione e il poliptoto *ternum ... terna ...* il solo precedente poetico è Sedul. *carm. pasch.* 5,414-415 *haec terno sermone monens, ut terna negantis / culpa recens parili numero purgata maneret*.

**7 Ternum...merui**: *sophos* (propriamente *sophos*), cioè l’avv. greco σοφῶς, è l’esclamazione di lode che usa il pubblico per esprimere approvazione; ripetuto tre volte in segno di vigoroso assenso (Mart. 3,46,8 *at tibi tergeminum mugiet ille sophos*, Claud. *carm. min.* 23,18 *et clarum repeto terque quaterque ‘sophos’!*), qui è triplo perché Asterio se l’è guadagnato (Mart. 1,49,37 *mereatur alius grande et insanum sophos*) con ognuno dei tre spettacoli; la collocazione metrica è la stessa di Mart. 6,48,1 *Quod tam grande sophos clamat tibi turba togata*. Come elemento della lingua d’uso, fino al IV sec. compare solo in epigrammi satirici (oltre agli ess. citati, Mart. 1,3,7; 1,66,4; 1,76,10) e in Petron. *sat.* 40,1 *‘sophos’ universi clamamus*; la sua accoglienza in contesti di stile più elevato si deve a Sidonio Apollinare, al quale certamente A. si ispira per quest’intera scena di plauso collettivo: vd. Sidon. *carm.* 1,1-4 *Cum iuvenem super astra Iovem Natura locaret / susciperetque novus regna vetusta deus, / certavere suum venerari numina numen / disparibusque modis par cecinere sophos* (cfr. v. 8 *conci nuere*), 5,7-8 *personat ergo tuum ... / exultans Europa sophos*, 8,9-10 *vel quod adhuc populo simul et plaudente senatu / ad nostrum reboat concava*

*Roma sophos* (cfr. v. 6 *Roma... ovans*), *epist.* 1,9,7 *aeque gratum mihi, ac si me in comitio vel inter rostra contionante ad sophos meum non modo lati clavi sed tribulium quoque fragor concitaretur* (cfr. v. 8 *plausus ... meos*). **terna agmina vulgi**: clausola di Lucan. 2,201 e Stat. *Theb.* 5,43 *agmina vulgi* (cfr. Sil. 10,626, Alc. Avit. *carm.* 5,384) incrociata con Stat. *Theb.* 5,509 *spuma virens, ter lingua vibrat, terna agmina adunci*.

**8 per caveas...meos**: lo stesso motivo celebrativo nell'epitafio di Nymfius, un magnate aquitano del IV-V sec., CLE 2099, 11-12 *exceperet tuo quondam data munera sumptu / plaudentis populi gaudia per cuneos*; sia qui che nel nostro passo il modello è Verg. *georg.* 2,508-510 *hunc plausus hiantem / per cuneos geminatus enim plebisque patrumque / corripuit*, ma vd. anche Lucan. 7,9-12 *nam Pompeiani visus sibi sede theatri / innumeram effigiem Romanae cernere plebis / attollique suum nomen ad sidera laetis / vocibus et plausu cuneos certare sonantes*. Per le gradinate degli spettatori Asterio preferisce *caveae* (*ThLL* III 629,30-78): cfr. Arnob. *nat.* 4,36 *conclamant et adsurgunt theatra, caveae omnes concrepant fragoribus atque plausu*, *Paneg.* 2 (12) 17,2 *ut haec esse vera credamus quae mendacius vatum in plausus aptata cavearum fidem tempori debent*. **concinuere**: "hanno intonato in coro": cfr. CLE 899 (epigrafe per il ponte sull'Aniene restaurato da Narsete nel 565) 5-6 *Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites / et Narsim resonans plausus ubique canat*; in entrambi i casi la scelta del verbo si spiega con un'accezione estesa di *plausus* («evanido respectu percutiendi [...] significatur sonus tantum») per cui vd. *ThLL* X 1,2373,47-53.

vv. 9-10 «La perdita di patrimonio è andata in guadagno di fama, / ché con simili spese si semina un frutto di lode».

**9 In quaestum...cucurrit**: *iactura*, etimologicamente la perdita del carico gettato in mare per evitare il naufragio (*ThLL* VII 1,63,35-46), indica tanto un danno economico che si subisce quanto, come in questo caso, una spesa volontaria; la fraseologia più comune è *iactura rei familiaris* o *patrimonii* (soprattutto in Firmico Materno), ma per l'uso di *census* vd. gli ess. coevi di Ennod. *epist.* 8,1 = 370 V. § 5 *si impetrare sine detrimento census vestri meruero*, e soprattutto *opusc.* 2 = 49 V. §§ 133-134, che elogia il soccorso degli indigenti come nuova forma di munificenza consolare, con la quale l'aristocrazia cristiana si guadagna la salvezza dell'anima: *Mentior, nisi egena agmina consulatus vestri in subsidio miseriarum praestolantur adventum. Etenim purpura vestra, qua anni vocabulum nobilitatis, subripientem miseris vestimentorum largitate pellit algorem. Prope iam iterum necessitatibus ferunt auxilium decora*

*fastorum, et veteri infidelitate deposita in tali praeparatione census dispendia efficiuntur lucra animarum.* Analoga formulazione, parimenti affinata dal chiasmo, nel verso di Asterio, dove l'esborso per finanziare i giochi è andato immediatamente «in guadagno di celebrità», con uso di *currere* come in *Symm. epist.* 1,6,1 *nunc nuper ad vos praedium lege venit, cuius me iure donastis. Cucurrit quaestus vester in meum commodum*<sup>80</sup>. **quaestum (in marg. pretium)**: nella versione *in textu* l'impiego figurato di *quaestus* ha il conforto di *Val. Max.* 4,1 *pr. quo evenit ut reprehensionis morsu sit vacua (scil. moderatio) et laudis quaestu sit opulentissima*, e *Gell.* 2,27,5 *Philippus ... iacturarum damnorumque corporis contemptor, qui singulos artus suos fortunae prodigendos daret quaestu atque compendio gloriarum.* Il fatto che il termine sia proprio di un profitto materiale (si notino le opposizioni *Rhet. Her.* 1,1,1 *non enim spe quaestus aut gloria commoti venimus ad scribendum* e *Aug. mus.* 1,6,12 qualsiasi attore esercita la propria arte *ut populo placeat propter quaestum aut famam*), e nel contempo la maggior "durezza" e rarità dell'esametro quasi olosondaico (SSSSD), saranno i moventi della corezione marginale *pretium*, che realizza uno schema ritmico più frequente (SDSSD) e si confà anche a un guadagno o a un premio morale (cfr. *Curt.* 9,10,28 *Sed fortuna, quae rebus famam pretiumque constituit*, *Sen. epist.* 79,17 *Si quod est pretium virtutis ex fama*, *Tac. hist.* 4,58,2 *socii saepe nostri excindi urbes suas seque cum coniugibus ac liberis cremari pertulerunt, neque aliud pretium exitus quam fides famaque*); la *iunctura* che ne risulta occorre identica in *Boeth. cons.* 1 prosa 4 *minuit enim quodam modo se probantis conscientiae secretum, quotiens ostentando quis factum recipit famae pretium.*

**10 nam...serunt**: epesegesi del verso precedente; il caso personale è ricondotto alla regola generale che vuole premiati col pubblico riconoscimento i costi dell'evergetismo, peraltro unica funzione oltre a quella eponima ormai attribuita alla carica consolare: *Cassiod. var.* 6,1 (*Formula consulatus*) 7-8 *Opes privatas non cogites, qui gratiam publicam donando habere decrevisti. Hinc est enim, quod alios indices etiam non rogantes evehimus, consules autem sperantes tantummodo promovemus, ut soli ad has largitates veniatis, qui vos pares tantis expensis esse cognoscitis*<sup>81</sup>; 2,2,6 *Sume itaque per indictionem quartam consulatus in-*

<sup>80</sup> Secondo HEINSIUS, *Dissertatio*, cit. n. 3, p. XXXVII, la frase di Simmaco sarebbe il modello diretto del nostro passo: vd. *supra*, n. 9.

<sup>81</sup> Sul passo vd. l'ampio commento di F.M. PETRINI in GIARDINA-CECCONI-TANTILLO, *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, cit. n. 37, pp. 109-111.

*signia dignumque te tantorum desideriis praesenti comproba largitate. Hic profecto locus est, ubi praeconium meretur effusio, et virtutis genus est propriam substantiam non amare, ubi tantum opinionis adquiretur, quantum facultatibus abrogatur*<sup>82</sup>. La frase sembra rovesciare la prospettiva moralistica di Cic. *off.* 2,55 *prodigi, qui epulis et viscerationibus et gladiatorum muneribus ludorum venationumque apparatu pecunias profundunt in eas res, quarum memoriam aut brevem aut nullam omnino sint relicturi*, recuperata nel IV-V sec. dai rigoristi cristiani e da due tirate moraleggianti della *Historia Augusta*<sup>83</sup>, ma resa anacronistica dall'obbligo del *sumptus* ludico imposto agli aristocratici in carriera dalla riforma costantiniana in poi. Asterio potrebbe avere in mente (e confutare) anche il successivo §56 *Itaque miror, quid in mentem venerit Theophrasto, in eo libro, quem de divitiis scripsit, in quo multa praeclare, illud absurde: est enim multus in laudanda magnificentia et apparitione popularium munerum taliumque sumptuum facultatem fructum divitiarum putat. Mihi autem ille fructus liberalitatis, cuius pauca exempla posui, multo et maior videtur et certior. laudis fructus*: l'espressione, che varia *famae quaestus/premium* di v. 9., si ha fin da Cic. *Verr.* I 33 e 54, *Sest.* 87 e poi varie volte in età imperiale e tarda (*Symm. epist.* 4,54,3, *Claud.* 28,404, etc.), ma la *iunctura* era già implicita nell'endiadi di Lucil. 620 M. *hunc laborem sumas, laudem qui tibi ac fructum ferat. talia damna*: tessera prelevata da Marziale, 7,14,8 *nec dominae pectus talia damna movent*, 10,58,12 *nec vatem talia damna decent*; per *damnum* come termine proprio della perdita patrimoniale vd. *ThLL* V 1,22,54-23,62. *serunt*: superflua la correzione *ferunt* proposta da Meyer e accolta nel testo da Riese e Baehrens: per l'espressione compendiaria *fructum serere* vd. Cic. *Cato* 24,1 *non serendis, non percipiendis, non condendis fructibus* (cfr. *nat. deor.* 2,156), Varro *ling.* 5,134 *instrumenta rustica quae serendi aut colendi fructus causa facta*, Plin. *nat.* 18,253 *proinde quisquis aestivos fructus ante illas (scil. Vergilias) severit, ipse frustrabitur sese*, Ambr. *off.* 1,162 *terra ... spontaneos fructus ministrat quos non severis*.

82 Cfr. *var.* 3,39,1 (al console Felix, sollecitato a pagare gli aurighi milanesi non ancora saldati) *Aequitatis ratio persuadet, ut exercentibus laetitiam publicam consuetudinem servemus antiquam, praesertim a consule venientem, cuius constat esse propositi, ut debeat ex liberalitate laudari, ne videatur aliud dignitas promittere et aliud senatorem velle complere. Quocirca sub opinione munifici parcum non decet inveniri, quia inumbrat famam publicam in consule tenacitatis obscuritas*.

83 A. CHASTAGNOL, *Études sur la Vita Cari: X Les éditeurs romains et la dilapidation des patrimoines sénatoriaux*, in G. BONAMENTE-M. MAYER (a c. di), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense. Atti dei convegno sulla Historia Augusta IV*, Bari 1996, pp. 165-183.

vv. 11-14 «Così gli spettacoli serbano i tanti tesori profusi / e dura quest'unico giorno di triplice festeggiamento, / consegnando al tempo perenne il nome del suo Asterio / che così bene devolve i modesti averi alla trabea».

**11 Sic tot consumptas servant spectacula gazas:** gli spettacoli offerti da Asterio sono come un deposito in cui sono messe al sicuro le somme profuse; per la forma del verso, con l'accostamento ossimorico degli elementi verbali, vd. Stat. *Theb.* 12,806 *Arcada*, *consumpto servantem sanguine vultus*. Se *consumere* è *vox media* ("spendere", ad es. in opere pubbliche: *ThLL* IV 611,13-612,2), *gazae* è leggermente iperbolico e vuol sottolineare le proporzioni degli oneri sostenuti, giacché la parola che designava il tesoro reale dei re persiani (dal nome della città dov'era custodito) mantiene il significato di "ricchezze, tesori, averi preziosi" (*ThLL* VI 2,1722,36-55); analogo impiego nella celebrazione della liberalità di Pantagato, prima *quaestor palatii* dei re burgundi, poi vescovo di Vienne ca 534-549, nell'epigrafe metrica Alc. Av. *carm. app.* 9,11-12 *dans epulas primis et largo munere gazas / pauperibusque dedit caelica regna petens*.

**12 festorumque trium permanet una dies:** verso aureo con chiasmo dei sintagmi nominali; frequente da Prop. 2,20,18 in poi la collocazione di *una dies* in finale di pentametro. La frase si può interpretare in due modi diversi, a seconda che il genitivo si intenda come determinativo o partitivo, e il verbo nel senso di "perdurare" o di "rimanere". Nel primo caso – ed è la lettura di gran lunga prevalente – il senso è «perdura (*scil.* nella memoria) quest'unico giorno di triplice festeggiamento»<sup>84</sup>, nel secondo «della triplice festa rimane un unico giorno»<sup>85</sup>, con *permanet* usato nel senso di *remanet* o del semplice *manet*. La prima soluzione appare preferibile sul piano linguistico e concettuale, e anche il rilievo dato da Asterio ai numerali *trium ... una* si comprende meglio se lo scopo è sottolineare l'eccezionalità di tre spettacoli offerti di seguito (v. 6 *iunctim*) in una sola giornata; tuttavia il riferimento ai *terna agmina vulgi* di v. 7 parrebbe alludere a tre diverse adunanze di pubblico per le tre rappresentazioni, e poiché il luogo è dichiaratamente rimasto lo stesso, verrebbe spontaneo pensare a tre momenti distinti; d'altro canto, se i tre differenti spettacoli (*circenses*, *ludi scaenici* e *venatio*) si fossero tenuti in

<sup>84</sup> Così ad es. SABBADINI, *P. Vergili Maronis Opera*, cit. n. 3, p. 25; PIGHI, *Lyra Romana*, cit. n. 2, p. 125 *ad loc.*: «permanet (apud posteros, ut intellegit Sabbadini) una dies trium festorum, i.e. memoria illius diei, quo uno eodemque die tria spectacula edita sunt».

<sup>85</sup> PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, p. 156: «di tre giorni di feste ne sopravvive uno solo».

tre giorni diversi, non si comprende perché allestire appositamente il circo per ospitarli tutti anziché celebrarli con minor sforzo logistico nei luoghi rispettivamente deputati. Benché la realtà fattuale ancora una volta ci sfugga, e la lettera del verso si presti a una duplice lettura, la prima interpretazione rimane nel complesso la più plausibile.

**13 Asteriumque suum:** *suum* perché a quell'*una dies* Asterio ha legato sé e il proprio nome; rovescia la più consueta prospettiva per cui era un console che poteva definire come *suus* l'anno di cui era eponimo<sup>86</sup>: cfr. Claud. 22,3-4 *quo tandem flexus trabeas auctore rogantes / induerit fastisque suum concesserit annum*, Sidon. *epist.* 8,6,5 *consul Asturius anni sui fores votivum trabeatus aperuerat*. La stessa movenza nell'epigramma dedicatorio del *Carmen paschale* di Sedulio, *AL* 491 R.<sup>2</sup> 5 *Asteriūque tui semper meminisse iubeto*; si noti qui l'assonanza "verticale" con il v. precedente: *feSToRUMQUE triUM ... / aSTeRiUMQUE suUM ... vivax...in aevum*: dati ess. come Prud. *perist.* 4,159-160 *tum tuos vivax recolat triumphos laus*, Apodemi, *CLE* 2099,7-8 (vd. *supra*, ad v. 8) *immortalis eris, nam multa laude vigebit / vivax venturos gloria per populos*, e il coevo *ICUR* II 4109,7-8 (Roma, 490-525 d.C.) *Symmache, quapropter vivax tibi fama per aevum / narrabit titulis amplificata piis*, "vitale, sempre vivo" (*vivax*) dovrebbe essere propriamente lo stesso Asterio, cioè la sua fama, ma l'aggettivo riferito per ipallage al tempo "imperituro" si allinea ai molti casi in cui *in aevum* in fine di esametro è preceduto a distanza da un attributo che lo qualifica: il più delle volte *longum* (Hor. *epist.* 1,3,8 *bella quis et paces longum diffundit in aevum?*, Ov. *medic.* 49, *ars* 3,657, *Pont.* 4,8,7 etc.), ovvero *aeternum* (Prud. c. *Symm.* 2,1018), *venturum* (Cypr. *Gall. gen.* 215), *reliquum* (Sedul. *carm. pasch.* 4,49) e altri; tra i molti esempi, cfr. *CLE* 2194,4 *cuius ... amplissima facta / dicere iam [f]ama totum diffundit in aevum*. **transmittit:** raro l'uso del verbo per la "tradizione" (della parola, della memoria etc.) nel tempo: Hier. *vita Hilar.* 29 *hoc ... illa regio usque hodie praedicat, matresque docent liberos suos ad memoriam in posteros transmittendam* (cfr. *epist.* 54,4), Claud. *carm. min.* 30,8-9 *unde piae pascuntur apes et prata legentes / transmittunt saeculis Heliconia mella futuris*, *CLE* 698,17 *aeternum fama transmittit in orbem*.

**14 qui ... opes:** «che così lodevolmente devolve al consolato le proprie modeste sostanze». Per la forma del verso, con *tam bene* in apertura del

<sup>86</sup> G.A. CECCONI, *Lineamenti di storia del consolato tardoantico*, in DAVID, *Eburnea diptycha*, cit. n. 29, pp. 109-127: p. 115 n. 17.

secondo emistichio, vd. *Ov. am.* 2,6,24 *reddebas blaeso tam bene verba sono*; 2,17,8; 3,6,40; *her.* 5,130; *Mart.* 4,13,4; *CLE* 863,4; 1382,12. **parcas...opes**: inutile la correzione di *parcas* in *partas* (le ricchezze “guadagnate”: cfr. *Tib.* 2,4,40 *diripiant partas ventus et ignis opes* e, in prosa, *Col.* 12,3; *Plin. nat.* 9,117; *Tac. ann.* 4,44,1; *Lact. mort. pers.* 8,4; *inst.* 2,4,36; *Amm.* 22,4,7; *Hier. epist.* 129,1), che è lezione del Noris avallata da Muratori e Heinsius, messa a testo da Burmann, Meyer, Baehrens, Riese, Pighi e data quindi per certa da gran parte della critica, ma che in realtà smussa il significato autoelogiativo della frase: un patrimonio contenuto, oltre a essere indice di moderazione, rende tanto più meritorie le ingenti spese (v. 11 *tot consumptas ... gazas*) sostenute da Asterio per onorare i doveri di evergetismo imposti dal consolato<sup>87</sup>. **trabeis**: la *trabea*, la veste regale listata di porpora ereditata come abito cerimoniale dai Salii, dai consoli e dai cavalieri, rimane fino alla tarda antichità paramento consolare *par excellence* (*consularis trabea*)<sup>88</sup>; a partire da Ammiano Marcellino il termine è usato spesso come metonimia per “consolato, carica consolare” e in questa accezione, sia in prosa che in poesia, spesso al plurale: fra i molti esempi cfr. *Claud.* 7,5 *succedant armis trabeae*, 22,322, *sic trabeis ultor Stilicho Brutusque repertor*, 28,641-642 *iam Thybris in uno / et Bruti cernit trabeas et scepra Quirini*, *Sidon. epist.* 5,5,1 *cui* (i.e. *Syagrio*) *procul dubio statuas dederant litterae, si trabeae non dedissent*, *Ennod. epist.* 1,5 = 9 V. § 12 *vos gaudete tamen vestro tam excellenti bono, quibus fas est post trabeas suas habere filium in obsequio consularem*, 9,30 = 458 V. § 9 *saeculares apices, curules et trabeas, patricias etiam dignitates*, etc.

vv. 15-16 «Chiunque tu sia, lettore, rileggi felicemente e perdona con benevolenza / se la mia mente non sgombra si è fatta sfuggire qualcosa».

**15-16 Quisque...animus**: augurio al lettore e richiesta di indulgenza per gli errori sfuggiti alla correzione. Per un esempio simile vd. l'epigramma *Ad Paternum abbatem de codice emendato* di Venanzio Fortunato, *carm.* 3,25: *Paruimus tandem iussis, venerande sacerdos, / ... / Supplico, cede tamen, si quid me forte fefellit: / nam solet iste meas error*

<sup>87</sup> AMMANNATI, *Ancora*, cit. n. 3, p. 229: «l'aggettivo è funzionale all'autocelebrazione perseguita dal console, che, sottolineando la modestia del suo patrimonio e il tracollo finanziario subito, fa risaltare ancor più la sua benemerita generosità». Tra gli editori, mette a testo *parcas* SABBADINI, *P. Vergili Maronis Opera*, cit. n. 3, p. 25 (e *ibid.* n. 20: «sc. parvas, exiguas»); PRATESI, *Sulla datazione*, cit. n. 3, pp. 155-156 accoglie la lezione, ma intende erroneamente *trabeis* come suo dativo di relazione («Asterio, che con tale generosità fa dono delle sue ricchezze, modeste per la dignità consolare») anziché come complemento di *donat*.

<sup>88</sup> Cfr. E. SCHUPPE, s.v. *trabea*, *RE VI A*,2 (1937), cc. 1860-1862; DELBRUECK, *Dittici*, cit. n. 23, pp. 121-146, in part. 127-133.

*habere manus. / Obtineat supplex modo pagina missa salutis, / haec quoque cum relegis me memorare velis.*

**15 Quisque legis:** l'apostrofe più consueta al lettore generico è del tipo CLE 1198,1-2 *Qui legis, has pueri moribundas perlege voces / et lacrimam fatis da gemitumque meis* o 2068,1-2 *Hoc quicumque legis titulo rogo carmen, amice, / perlege: sic vitae commoda multa feras*, ma la frequente confusione funzionale di *quisque* con i relativi *quisquis* e *quicumque* nelle iscrizioni versificate produce anche *Quisque legis*: CLE 473,11 *Quisque legis, doleas, devites talia fata*, 723,1 *Quisq(ue) legis titulum, lacrimas effunde freq(uentes)*, 1316,5 *Quisq(ue) legis titulum, sentis quam vixerim parvom*, CLEHisp 71,4 *Quisque legis dicas: sit tibi terra levis*. Si tratta di una formula tipicamente epigrafica, destinata come le altre consimili a un largo impiego nelle *subscriptions* e nei *colophon* metrici dei manoscritti medievali<sup>89</sup>. **relegas felix:** all'ambito epigrafico appartiene anche l'invito alla rilettura, che nei *tituli* funerari è richiesta o descritta come gesto di *pietas* verso il defunto (ad es. CLE 513,4 *Oro libens libe[n]s releg(as), ne taedio duc(as), amice, 1152,5 tu qui via Flaminea transis, resta ac relege*, etc.); qui, in calce alle *Bucoliche* di Virgilio, è variazione della formula benaugurale *lege feliciter* in funzione della posizione di *explicit* (a testo finito la lettura non può che ricominciare), ma è anche esortazione a tornare spesso sui versi del grande poeta; cfr., nell'ambito dei *carmina libraria*, Proba *cento praef.* 13-14 *Haec relegas servisque diu tradasque minori / Arcadio*; AL 493a (preposto agli epigrammi di Prospero d'Aquitania) 5-6 *unde ego te, lector, relegis qui haec sedulus, oro, / intentas adhibere sonis caelestibus aures*. Sebbene *relegere* indichi spesso anche la revisione critica<sup>90</sup>, meno probabile che qui si tratti di un invito al lettore a rivedere a sua volta il testo per via dell'imperfetta correzione eseguita da Asterio<sup>91</sup>. Per l'aggettivo predicativo in luogo dell'avverbio vd. Paul. Nol. *carm.* 22,167 H. *Lege felix, Iovi, in Christo Iesu domino nostro. parcasque benigne (s.l. -us):* «perdona benevol-

<sup>89</sup> Cfr. L. REYHNOUT, Pro me quisque legas versus orare memento: *une poétique des colophons?* in DÍAZ Y DÍAZ-DÍAZ DE BUSTAMANTE, *Poesía*, cit. n. 5, pp. 287-302.

<sup>90</sup> Ad es. nelle sottoscrizioni: *Iulius Celsus Constantinus v. c. relegi e ... relegi tantum* alla fine dei libri VII e VIII del *Bellum Gallicum* di Cesare nel ms. Vat. Lat. 3324 (nr. 15, p. 222 Zetzl); *Feliciter Iunius Laurentius relegi* in coda a *Plin. nat.* 4 nel Leid. Voss. Lat. F 4 (nr. 21, pp. 361-362 Jahn; nr. 19, p. 224 Zetzl); *Martius Novatus Renatus v. c. et sp. relegi meum* dopo l'*incipit* del *De divisione* di Boezio nel ms. Orléans BM 267, p. 88 (nr. 15, pp. 354-355 Jahn; nr. 13, pp. 219-220 Zetzl) su cui vd. PECERE, *Cassiodoro*, cit. n. 48, pp. 169-182.

<sup>91</sup> Così CAMERON, *The Last Pagans*, cit. n. 4, p. 468: «he begs the next reader to check again (the *legi relegi* of the documents) and forgive him if he overlooked any errors».

mente». *Parcere* “risparmiare” (in senso giudiziario “non accusando, non condannando”: *Thll* X 1,334,24-71) è qui attenuato nel senso di *ignoscere* e come esso costruito con *si* come in *Ov. Pont.* 3,4,43-44 (vd. n. sg.), *Hier. epist.* 74,6 *ignosce, si scatens oratio solito cursu non fluat*, etc. La correzione supralineare di *benigne* in *benignus* verosimilmente è per parallelismo col prec. *felix*, ma Asterio sarà stato attirato anche dalla possibilità di un espressivo omoteleuto: ... *benignUS* / ... *minUS vacuUS* ... *animUS*. Per la fraseologia vd. *Mar. Victor aeth. praef.* 117 *criminibus cunctis, quae feci, ignosce benignus* ed *Eug. Tolet. hex. praef.* 10-12 *ignoscat placidus, ignoscat mente benignus, / quod te* (i.e. *Dracontii librum*) *sordidulum dum conor rite lavare / asperius impressa manus tenuando polivit*.

**16 siqua...animus:** per la formulazione vd. *Ov. Pont.* 3,4,43-44 *Quo magis, o lector, debes ignoscere, si quid / erratum est illic praeteritumve mihi;* cfr. *trist.* 4,1,1-2 *Siqua meis fuerint, ut erunt, vitiosa libellis, / excusata suo tempore, lector, habe. Praeterire* “passar oltre”, qui vale “tralasciare, lasciare incorretto” un errore così come, nel caso di una colpa, lasciarla impunita (*Publil. sent.* 1,9 *invitat culpam, qui peccatum praeterit, ps. Quint. decl.* 12,12 *populus ... inpunitum nefas ... non praeteribit*). **minus vacuus:** l’animo “non sgombro” (da pensieri, occupazioni, preoccupazioni etc.) è condizione opposta a quella necessaria per una proficua attività intellettuale; per l’espressione vd. *Cic. Brut.* 20,6 *nunc vero, inquit, si es animo vacuo, expone nobis quod quaerimus, ad Q. fr.* 3,4,4 *de versibus quos tibi a me scribi vis, deest mihi quidem opera sed abest etiam ἐνθουσιασμός, qui non modo tempus sed etiam animum vacuum ab omni cura desiderat, Plin. epist.* 8,19,2 *imperare enim dolori, ut scriberem, potui, ut vacuo animo laetoque, non potui, 9,35,1 sed eam reverentiam ... scriptis tuis debeo, ut sumere illa nisi vacuo animo inreligiosum putem. praeteriūt:* è la quantità originaria della desinenza di 3<sup>a</sup> pers. sing. del perfetto<sup>92</sup>, che in poesia perdura, alternando con *-it*, per tutto il corso della latinità, soprattutto nel caso di *ire* e composti: per *praetereo* vd. *Ov. ars* 3,63-64 e *met.* 14,101.

Università Ca' Foscari  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Dorsoduro 3484/D  
30123 Venezia

LUCA MONDIN  
mondin@unive.it

<sup>92</sup> Fr. NEUE-C. WAGENER, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, III, Leipzig 1897<sup>3</sup> (= Hildesheim-Zürich-New York 1985), pp. 426-427; LEUMANN, *Lateinische*, cit. n. 43, p. 607.

INDICE DEL VOLUME  
(PARS PRIOR – Paideia 74 [I/II])

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

CATULLIANA

*Catullo: modelli, tradizione manoscritta, Fortleben*

- JUAN LUIS ARCAZ POZO  
*Catulo en la poesía española de principios  
del siglo XXI (2000-2015)* 9
- GIUSEPPE ARICÒ  
*Il carme 7 di Catullo: per una rilettura* 47
- SERGIO AUDANO  
*Catullo, Cornelio Nepote e il laboratorio dei Chronica  
(fr. 7 Marshall)* 59
- ANDREA BALBO  
*Un capitolo “epicorico” di traduzione catulliana:  
esempi di versioni dei carmina in dialetto piemontese* 73
- FRANCESCA ROMANA BERNO  
*Memorie catulliane, fra Ennio e Seneca.  
Appunti sul c. 76* 91

- CLAUDIO BUONGIOVANNI  
*Il manoscritto napoletano IV F 19 di Catullo:  
 un sondaggio tra ecdotica, esegesi e storia del testo* 107
- LUCIANO CANFORA  
*Catullo e la cerchia ciceroniana* 125
- MARCO FERNANDELLI  
*Sulla genesi del canto delle Parche (Catull. 64,303-383)* 133
- FLAVIANA FICCA  
*Ai margini di un genere: nota su adlocutio  
 tra Catullo e Seneca (con una suggestione staziana)* 153
- ALESSANDRO FO  
*Poeti per Catullo:  
 uno sguardo alla recente poesia italiana* 171
- CLARA FOSSATI  
*Echi catulliani negli Epigrammata di Callimaco Esperiente* 201
- S.J. HEYWORTH & GAIL CHRISTIANA TRIMBLE  
*Further notes on the text and interpretation of Catullus* 215
- GIUSEPPE LA BUA  
*Sic cecinit pro te, doctus, Minoi, Catullus ([Tib.] 3,6,41):  
 voci catulliane nel ciclo di Ligdamo* 235
- MAXINE LEWIS  
*Catullus' Callimachean Spatial Poetics* 249
- FRANCESCO LO MONACO  
*Intersezioni catulliane sulle sponde del Reno?* 277
- MARIO NEGRI  
*Phaselus Ille...* 291
- STEFANO PITTALUGA  
*Catullo nei «Carmina» di Callimaco Esperiente* 297

Indice del volume I/II ( <i>Pars prior</i> )	735
ULRICH SCHMITZER <i>Catull und der Jugendstil. Adaptionen Catulls um 1900 in Kulturzeitschriften</i>	311
FABIO STOK <i>Paride da Catullo a Properzio</i>	331
W. JEFFREY TATUM <i>Catullus in New Zealand Poetry: the programmatic poems of Baxter, Stead, and Jackson</i>	347
STEFANIA VOCE <i>Catullo (e Petrarca) negli Epigrammata di Michele Marullo: segmenti di un'eredità poetica</i>	373
EMILIO ZAINA <i>Catulo, c. 101 y las formas vacías de la tradición</i>	395

#### ARTICOLI E NOTE

NICOLETTA CABASSI <i>Cicerone, Seneca, Giovenale in un saggio sul destino umano</i>	405
ALESSANDRO CAPONE <i>Note critiche alla versione latina dell'Or. 45 di Gregorio di Nazianzo</i>	425
ALFREDO CASAMENTO <i>Un augurio di invecchiare: Sen. Phaedra 821-823</i>	439
ANDREA CUCCHIARELLI <i>Opera o verdura? Testo e interpretazione di Persio 5,43</i>	451

- PERE FÀBREGAS SALIS  
*Observaciones sobre algunas variantes  
de factura virgiliana en el texto de Ovidio  
(ejemplos de met. 10)* 477
- LUIGI GALASSO  
*Un pastore insolente e l'arte degli Italici  
nelle Metamorfosi di Ovidio* 491
- ÁLVARO IBÁÑEZ CHACÓN  
*Paratextos de las Narraciones de Conón:  
Phot. Bibl. 186 vs P.Oxy. 3648* 501
- WALTER LAPINI  
*La vendetta della lampada  
(Asclepiade, Anth. Pal. 5,7,1)* 527
- GIOVANNI LAUDIZI  
*Le Epistole morali di Seneca:  
un cammino verso la virtù* 533
- VINCENZO LOMIENTO  
*L'intreccio e le maglie del testo:  
l'interpretazione serviana del discorso di Anchise  
(Verg. Aen. 6,724-751)* 553
- ANDREAS N. MICHALOPOULOS  
*Asking the right questions in Ovid Tristia 1,8* 575
- LUCA MONDIN  
*L'epigramma autocelebrativo  
di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C.  
Un saggio di commento* 585
- FRANCO MONTANARI  
*Filologia, grammatica ed erudizione nel mondo antico* 621
- MARTA PEDRETTI  
*Identità giudaica e potere ellenistico:  
il racconto dei Tobiadi come fonte storico-letteraria* 639

Indice del volume I/II ( <i>Pars prior</i> )	737
ORAZIO PORTUESE	
<i>I baci di Chrysarium. Epigr. Bob. 30 Sp.</i>	657
RENATA RACCANELLI	
Salsura: <i>Antifone e il fiato sotto sale (Plauto, Stichus 92)</i>	667
MARTINA VENUTI	
Pontica: <i>un elegante frammento poetico</i> <i>sulle creature marine (AL 720 R<sup>2</sup> = FPL<sup>4</sup> 76 Blänsdorf)</i>	685

#### APPROFONDIMENTI

LUIS RIVERO GARCÍA	
<i>Classics at the dawn of a millennium.</i> <i>On a new history of classical philology</i>	713

#### SCHEDE

EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO, <i>Seneca. La provvidenza. Saggio introduttivo</i> , nuova traduzione e note di E. A.F., Rusconi Libri, «Classici greci latini», Santarcangelo di Romagna 2017, pp. 128. (Marco Agosti)	725
--	-----

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena  
nel mese di aprile 2019

## PAIDEIA

*rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria* (PERIODICO ANNUALE)

DIRETTORE:	Giuseppe Gilberto Biondi
VICEDIRETTORE:	Giuseppina Allegri
COMITATO EDITORIALE:	Michael von Albrecht, Mariella Bonvicini, Francis Cairns, Alberto Cavarzere, Alessandro Fo, Monica Gale, Wolfgang Hübner, Grazia Maria Masselli, Alessandra Minarini, Alfredo Mario Morelli, Alessia Morigi, Anna Orlandini, Luis Rivero García, Giampaolo Ropa, Maria Teresa Schettino, William Spaggiari, Stefania Voce, Étienne Wolff.
COMITATO SCIENTIFICO:	Alex Agnesini, Gabriele Burzacchini, David J. Butterfield, Stefano Caroti, Mario De Nonno, Paolo De Paolis, Arturo De Vivo, Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser, Hans-Christian Günther, Stephen J. Harrison, Massimo Magnani, Andrés Pociña Pérez, Antonio Ramírez de Verger, Elisa Romano, Wolfgang Rösler, Gualtiero Rota, Ulrich Schmitzer, Mauro Tulli.
REDAZIONE:	Susanna Bertone, Alessandro Bettoni, Francesco Cavalli, Simone Gibertini, Giovanni Grandi

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

### *Stampa*

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)  
Tel. 0547 610201 – [www.stilgrafcesena.com](http://www.stilgrafcesena.com)  
e-mail: [info@stilgrafcesena.com](mailto:info@stilgrafcesena.com)

### *Abbonamento annuo 2019*

Italia € 74,90 – Estero € 98,90

### *Abbonamento annuo 2020*

Italia € 74,90 – Estero € 98,90

[www.paideia-rivista.it](http://www.paideia-rivista.it)

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti  
a valutazione di referee interni ed esterni.